NUMERO 01/2020

L'ARBITRO

Rivista fondata nel 1924 da G. Mauro e O. Barassi

ASSOCIAZIONE ITALIANA ARBITRI

Pubblicazione periodica Autorizzazione del Tribunale di Roma n° 499 del 01/09/89 - Poste Italiane S.p.A. – Sped. in abb. postale –70% Roma Aut. N. 46 - art. 1, comma 2, DCB Roma

Daniele Orsato
Rappresentante degli Arbitri in attività

Emergenza Covid-19
si ferma anche il calcio

I nostri medici
in prima linea

Esordi in Serie A

NUOVE NORME
a difesa delle nostre Regole

l'ARBITRO

LXXVI n. 1/2020

"l'Arbitro della Federazione Italiana Giuoco Calcio" è una pubblicazione periodica, registrata presso il Tribunale di Roma n. 499/1989 dal 01/09/1989

Direttore
Marcello Nicchi

Direttore Responsabile
Carmelo Lentino

Comitato di Redazione
Narciso Pisacreta, Umberto Carbonari, Maurizio Gialluisi, Stefano Archinà, Michele Conti, Giancarlo Perinello, Alberto Zaroli, Alfredo Trentalange, Francesco Meloni

Coordinatori
Federico Marchi (Nord)
Omar Ruberti (Centro)
Paolo Vilardi (Sud)

Referenti

Abruzzo	Matteo Siracusano
Basilicata	Giuseppe Cappiello
Calabria	Pierpaolo Le Fosse
Campania	Giuseppe Chioccola
Emilia Romagna	Simona Tirelli
Friuli Venezia Giulia	Timothy Dissegna
Lazio	Giulia Temepestilli
Liguria	Manuela Sciutto
Lombardia	Fabio Gafforini
Marche	Marco Marinelli
Molise	Matteo Quici
Piemonte Valle d'Aosta	Chiara Perona
Puglia	Felice Martucci
Sardegna	Vincenzo Serra
Sicilia	Giuseppe La Barbera
Toscana	Lorenzo De Robertis
CPA Trento	Massimo Tedoldi
CPA Bolzano	Luca Maria Di Paolo
Umbria	Matteo Lauri
Veneto	Filippo Faggian

Direzione e redazione
Via Campania, 47 - 00187 ROMA
tel. 06 84915026 / 5041 - fax 06 84915039
sito internet: www.aia-figc.it
e-mail: rivista@aia-figc.it

twitter: @AIA_it

twitter: @AIA_lArbitro

instagram.com/aia_it

@aiafigc

Realizzazione grafica e stampa
Grafiche Marchesini s.r.l.
Via Lungo Bussè, 884 - Angiari/Verona
wwww.grafichemarchesini.it
info@grafichemarchesini.it

Pubblicazione periodica Autorizzazione del Tribunale di Roma n° 499 del 01/09/89 - Poste Italiane S.p.A. – Sped. in abb. postale –70% Roma Aut. N. 46 - art. 1, comma 2, DCB Roma
Filiale di Roma
ISSN 1974-2657

Tiratura 33.000 copie

Gli articoli della rivista "l'Arbitro" della FIGC possono essere riprodotti, ma dietro autorizzazione dell'AIA, su qualsiasi pubblicazione italiana o straniera, alla esplicita condizione che ne sia citata la fonte.

SOMMARIO

Nuove norme a difesa delle nostre Regole **4**
di Giancarlo Perinello

7 Attività didattica incessante sul web per saldare lo spirito di gruppo
di Federico Marchi

ARBITRI SUL FRONTE ANTI COVID-19

8 Bassetti: "Abbiamo gestito l'ondata epidemica di Genova"
di Manuela Sciutto

10 Rispoli: "Ho visto pazienti contagiati e consapevoli di morire"
di Paolo Vilardi

11 Levi: "Nel mio reparto ricoverate 800 persone per il virus"
di Fabio Gafforini

12 I sogni spezzati di Loris Azzaro
di Chiara Perona

ESORDIO IN SERIE A

14 Ayroldi: "Tanto lavoro e cura dei dettagli per emergere"
di Giuseppe Chioccola

16 Sozza: "L'arma vincente è dare sempre il massimo!"
di Giulia Tempestilli

18 CAN C, Damato: "La crescita tecnica è ossigeno per gli arbitri"

20 CAN D, Trefoloni: "Vogliamo ragazzi forti a livello mentale"
di Lorenzo De Robertis

22 CAI, Gervasoni: "Bisogna crederci fino al termine della Stagione"
di Antonio Ranalli

24 CAN 5, Montesardi: "Il nostro modello apprezzato oltre i confini nazionali"
di Filippo Faggian

26 Chiara Perona terza nella graduatoria del 'Futsalplanet Best Referee Futsal Awards'

27 Alberto Michelotti nuova stella della 'Hall of Fame del calcio italiano'

28 SETTORE TECNICO, Trentalange: "Il salto culturale è la condivisione"

30 A Trefoloni il Premio 'Marengo' e a Orsato il Premio 'Farina'

33 Flash

34 I valori dello sport partono dalla ... Quarta Categoria

36 Dal Camerun al Friuli, due "fratelli di cuore" uniti nell'AIA
di Timothy Dissegna

38 La passione arbitrale di Rasoul, fuggito dalla guerra in Iraq
di Matteo Siracusano

40 L'AIA e i suoi valori nel romanzo giallo di Giovanni Pentangelo

42 Referee RUN, la quarta tappa tra il bagno di folla degli Open Games
di Davide Merciari

44 L'etica della distanza
di Marco Leali

46 I meccanismi cognitivi ed emotivi per migliorare le performance arbitrali
di Eva Iorio

48 Quesiti tecnici

50 Angelo Pizzi nominato nella nuova Commissione medico-scientifica della FIGC

EDITORIALE

Riparte il Paese, riparte anche il calcio

Sono stati mesi intensi, dolorosi, per tutti noi. Mesi in cui, senza neanche poterlo fare fisicamente, abbiamo dovuto salutare per l'ultima volta tanti amici, tanti compagni di viaggio.

Si è fermato il Paese, e si è giustamente fermato anche il calcio, perché l'interesse primario era ed è tutelare la salute di ciascuno di noi, e dei nostri cari. Adesso, ripartiamo, in sicurezza. Con un protocollo validato dal Comitato Tecnico Scientifico, ripartono gli allenamenti anche degli arbitri e presto ripartiranno i campionati professionistici. Si sono invece fermati, definitivamente, quelli dilettanti e del settore giovanile.

Quella che concluderemo nei prossimi mesi sarà una stagione sportiva profondamente diversa, come diversi - gioco forza - saranno i tempi con cui ci prepareremo al rinnovo degli organici, ed alla definizione degli Organi Tecnici.

Stiamo mettendo in campo, nel doveroso e necessario rispetto delle indicazioni del Governo e della Federazione Italiana Giuoco Calcio, tutte le misure necessarie per assicurare, come sempre, la nostra preparazione e professionalità. In campo e fuori.

Consentitemi di ringraziare tutti voi, per quello avete fatto in questi mesi, a partire proprio dai Presidenti di Sezione e dai loro collaboratori. So che non hanno fatto mancare a nessuno la vicinanza dell'Associazione, fosse anche con una parola di conforto.

Ed un grazie va anche ai tanti colleghi arbitri, ed ex arbitri, che mettendosi al servizio del Paese hanno assicurato - assieme a tutto il resto del personale sanitario, delle forze dell'ordine, della protezione civile e del volontariato - il necessario supporto a ciascuno di noi. Racconteremo, a partire da questo numero, le loro storie.

Buona lettura, e speriamo di rivederci presto … in campo.

Marcello Nicchi

NUOVE NORME a difesa delle nostre Regole

di Giancarlo Perinello

Il voto unanime con cui, il 24 febbraio scorso, il Consiglio Federale ha approvato le modifiche regolamentari proposte dall'A.I.A. ha segnato il momento conclusivo di un lungo percorso di revisione delle norme relative ai due momenti fondamentali del nostro essere arbitri, l'attività tecnica e la vita associativa.
Infatti, con l'entrata in vigore, nel luglio 2019, delle riformate Norme di Funzionamento degli Organi Tecnici – le famose NFOT – sono state precisate le regole di valutazione delle prestazioni tecniche degli arbitri ed individuati i criteri per la loro promozione o avvicendamento al termine di ogni stagione sportiva, mentre le recenti modifiche introdotte al Regolamento dell'Associazione e ai regolamenti elettorali hanno fornito le nuove regole della vita associativa anche nel momento democratico di scelta degli organi rappresentativi.
È stato un lavoro che ha coinvolto tutti i componenti del Comitato Nazionale in composizione allargata e, in ultima analisi, tutti gli associati, posto che in tale organismo sono presenti tutte le varie anime della nostra Associazione e ognuna di esse ha dato il proprio valido contributo, dagli organi direttivi centrali, Presidente nazionale in testa, ai responsabili degli organi tecnici e del Settore tecnico, dai Delegati degli ufficiali di gara ai Presidenti sezionali rappresentanti di ogni realtà regionale e provinciale.
Per dare riconoscimento a questo lavoro vengono, in questa sede, richiamati i principi che hanno ispirato le nuove norme regolamentari tecniche ed associative, nella speranza che ogni associato sia sollecitato non solo a leggerle, ma, soprattutto, ad applicarle in conformità ai valori ad esse sottostanti: lealtà sportiva, rettitudine, correttezza.

Le nuove Norme di Funzionamento degli Organi Tecnici

Le Norme di Funzionamento entrate in vigore sin dall'inizio della corrente stagione sportiva hanno disciplinato la nuova figura arbitrale richiesta dal mondo del calcio (gli arbitri effettivi VAR PRO: artt. 32 e ss.) ed hanno assicurato agli arbitri ed assistenti donne più ampi limiti di età (art. 15) e di permanenza nei singoli ruoli (artt. 22 e 28) al fine di consentire una loro migliore valorizzazione tecnica, ma hanno, soprattutto, interessato il nucleo principale dell'attività tecnica, con una integrale riscrittura delle relative disposizioni.
Sono state, infatti, profondamente modificate tutte le norme relative sia alle modalità di "*impiego e controllo delle prestazioni arbitrali*", con nuovi criteri di determinazione e comunicazione delle valutazioni tecniche e della conseguente graduatoria di

merito (art. 6), sia ai requisiti per la promozione e l'avvicendamento degli arbitri (articoli da 17 a 22), assistenti (articoli da 23 a 28) e osservatori arbitrali degli organici nazionali (articoli 30 e 31), degli arbitri ed osservatori di calcio a 5 (artt. da 37 a 41) e del beach soccer (artt. da 43 a 46) e, infine, degli arbitri inseriti nella fascia di eccellenza a disposizione degli organi tecnici regionali e provinciali (art. 47), dettando regole uniformi per tutte queste categorie.

Se, peraltro, si mette a confronto il testo delle previgenti Norme con quelle nuove, appare sì evidente l'integrale riscrittura degli articoli sopra richiamati, ma, pure, un contenuto sostanziale di poco mutato rispetto al passato.

Infatti, da moltissimi anni ogni prestazione tecnica di un arbitro è sempre stata valutata con il voto di un altro associato abilitato a tale specifico ruolo – un tempo il commissario speciale e ora l'osservatore arbitrale oppure un componente dell'organo tecnico – e la somma di tali valutazioni ha sempre dato luogo ad una graduatoria di merito per le promozioni e gli avvicendamenti e, con le nuove NFOT, nulla è mutato: anche in questa stagione sportiva ogni arbitro continua ad essere visionato da un altro arbitro con specifiche competenze e a ricevere un voto e sarà promosso od avvicendato in funzione di tali risultanze.

E, allora, è legittima la domanda: perché modificare le Norme di Funzionamento?

La risposta va ricercata non nei noti ricorsi con cui arbitri collocatisi agli ultimi posti delle graduatorie di merito e, pertanto, avvicendati dai relativi organici hanno impugnato il verdetto del terreno di gioco ed hanno convenuto l'A.I.A. dinnanzi gli organi della giustizia sportiva, senza, peraltro, ottenere neppure uno dei reintegri richiesti.

A questi ricorsi ed ai loro autori, dunque, il mondo arbitrale nulla deve, in quanto il loro obiettivo vero era quello di perseguire un interesse personale scardinando proprio le predette modalità di valutazione tecnica e giungendo, addirittura, a proporre la sostituzione delle graduatorie di merito con le pagelle dei giornali sportivi oppure l'inserimento di requisiti extra arbitrali (titoli di studio e professionali, tipologia di lavoro, ecc.) tra i criteri per le promozioni.

La ragione della riforma del 2019 delle NFOT va, pertanto, ricercata altrove e, precisamente, nella consapevolezza della nostra Associazione di dover rafforzare il predetto criterio di selezione tecnica e il diritto di ogni singolo arbitro di essere valutato esclusivamente per le proprie prestazioni tecniche, adeguando le relative norme al fine di evitare che vizi solo formali di tale processo selettivo possano intaccare le risultanze dei campi di gioco.

Insomma, la nostra Associazione ha fatto proprio, attribuendogli una valenza positiva, l'adagio gattopardesco per cui "*se vogliamo che tutto rimanga come è, bisogna che tutto cambi*" ed ha voluto riscrivere le relative norme proprio per ribadire il preesistente criterio tecnico di valutazione e, in buona sostanza, difendere il principio "degli arbitri valutati da arbitri".

Del resto, tale via era – ed è – obbligata, atteso che tale criterio, nato alle nostre latitudini, è ormai patrimonio dell'ordinamento sportivo internazionale, tant'è che le Commissioni arbitrali della FIFA e dell'UEFA sono oggi dirette da arbitri e, non a caso, da arbitri italiani, a riprova non solo delle loro ben note qualità personali e professionali, ma, forse, anche della validità della nostra organizzazione e dei processi tecnici da essa adottati.

Dunque, tutte le innovazioni introdotte vanno nella direzione di un perfezionamento della procedura tecnica di selezione, garantendo una maggiore trasparenza nella comunicazione agli arbitri delle valutazioni tecniche (voti, relazioni, medie e posizione in graduatoria) e una maggiore responsabilizzazione dell'operato degli osservatori, con nuove regole in caso di covisionatura e di modifica dei voti da parte dell'organo tecnico.

Inoltre, sono state dettate regole uniformi per le promozioni e gli avvicendamenti negli Organi tecnici nazionali, dando, ovviamente, primario rilievo alle risultanze della graduatoria finale di merito e, dunque, alle prestazioni tecniche che ogni arbitro, assistente od osservatore ha reso nei terreni di gioco, ma prevedendo, pure, le singole ipotesi da adottare per i provvedimenti di fine stagione, senza alcun formalismo mutuato da ordinamenti di natura pubblicistica che nulla hanno a che fare con un'attività prettamente sportiva.

E proprio perché arbitrare è uno sport, ogni sport porta con sé la vittoria, ma pure la sconfitta e, dunque, le nuove NFOT assicurano sia la prima che la seconda nel rispetto dei diritti di ogni arbitro e di tutti gli arbitri e, in forza di tali principi, ogni associato è invitato a dare vita e concretezza a queste nuove norme applicandole con lealtà, imparzialità e indipendenza di giudizio.

I nuovi Regolamenti associativi

Come questi tristi momenti insegnano, l'importanza dei valori fondamentali della nostra vita si apprezza solo quando essi vengono limitati, negati o messi in discussione.

Anche nella piccola storia della nostra Associazione, la piena autonomia dell'A.I.A. nell'individuare le proprie regole associative emerge evidente dai nuovi regolamenti approvati nel febbraio scorso, ma tale dato di fatto non deve far dimenticare che l'autonomia dell'organizzazione arbitrale è una conquista recente e anche negli ultimi anni messa in discussione, ma tenacemente difesa dai nostri vertici nella convinzione, condivisa dalla Presidenza federale, che un'associazione arbitrale autonoma sia la migliore garanzia per l'intera organizzazione calcistica.

Dunque, grazie a questa autonomia il Comitato Nazionale in composizione allargata ha approvato un intervento di modifica del Regolamento associativo di natura, in primo luogo, formale, dando luogo ad una riscrittura organica di tutte le norme ed eliminando tutte le distorsioni, anche letterali, create dagli interventi parziali succedutisi negli anni.

Ma, al di là del *restyling* lessicale, nel corpo del Regolamento dell'Associazione Italiana Arbitri sono state introdotte significative innovazioni tecniche ed associative.

Sotto il primo profilo sono state disciplinate le modalità di de-

signazioni degli arbitri in categorie diverse da quelle di appartenenza (art. 26) ed è stata disposta l'abolizione dei limiti di età per assumere la qualifica di osservatore arbitrale (art. 47) o per svolgere le funzioni di assistente arbitrale a livello regionale e provinciale (art. 46).
Rilevanti sono state, pure, le modifiche di natura associativa introdotte:

- dimissioni non soggette ad accettazione da parte del Presidente sezionale o nazionale (art. 23);
- nuove modalità di trasferimento sezionale degli associati (art. 42);
- impugnativa a livello endoassociativo delle delibere delle Assemblee sezionali (art. 21);
- nuovi termini per il pagamento delle quote associative e di esonero dalle stesse per arbitri benemeriti, osservatori arbitrali e collaboratori sezionali (artt. 23 e 40);
- divieto generale di scommesse per gli appartenenti a tutti gli organi tecnici nazionali (art. 40);
- libera attività degli arbitri nelle gare organizzate dagli istituti scolastici di appartenenza (art. 40);
- introduzione del principio per cui le delibere degli organi disciplinari, e non solo i loro dispositivi, sono pubbliche (art. 53).

Ma il momento forse più qualificante dell'opera del Comitato Nazionale va individuato nelle nuove norme intese a disciplinare le modalità di elezione degli organi direttivi centrali e periferici, la loro composizione e la durata degli incarichi.
Come noto, su tale materia la legge 11 gennaio 2018 n. 8 ha dettato nuovi principi, ma l'ambito espresso di tale norma – gli organi direttivi del CONI e delle Federazioni sportive nazionali – ha subito aperto una problematica sull'applicabilità di tale nuova normativa agli organismi operanti nelle federazioni, quali le leghe o, appunto, l'A.I.A..
Non è questa la sede per stabilire se la nostra Associazione null'altro sia se non un'articolazione settoriale della FIGC ovvero se abbia piena soggettività giuridica, anche se le norme dell'ordinamento sportivo vanno, a nostro avviso, in tale ultima direzione, posto che l'art. 33 dello Statuto del CONI concede alle singole Federazioni la possibilità di "*riconoscere associazioni di ufficiali di gara*" e che la FIGC ha esercitato tale facoltà, riconoscendo l'Associazione Italiana Arbitri quale organizzazione che, "*con autonomia operativa e amministrativa*" e tramite anche le "*proprie articolazioni territoriali*", riunisce gli ufficiali di gara del calcio (art. 32 Statuto FIGC).
Ma il Comitato Nazionale ha superato ogni discussione teorica sull'applicabilità o meno all'A.I.A. della predetta legge statuale e, sulla base del nuovo Statuto della FIGC, ha esercitato la propria autonomia regolamentare facendo propri i principi ivi fissati.
In primo luogo, è stato disposto un aumento del numero dei componenti eletti del Comitato Nazionale al fine di assicurare la presenza di un componente di genere diverso da quello della maggioranza degli altri componenti, garantendo, così, per la prima volta che il genere minoritario presente nell'A.I.A., allo stato quello femminile, abbia una rappresentanza obbligatoria nel massimo organo direttivo della nostra Associazione (artt. 7 e 11).
Inoltre, è stato introdotto, sempre per la prima volta, un limite dei mandati, nel numero di tre, per tutti gli organi elettivi centrali dell'Associazione, prevedendo, in conformità ai principi fissati dallo Statuto Federale, un ulteriore ed ultimo mandato per gli organi direttivi in carica nel quadriennio olimpico in corso, se eletti con una maggioranza qualificata non inferiore al 55% dei voti (art. 13 e Regolamento elettivo dell'Assemblea generale).
Infine, il Comitato Nazionale, tenendo conto delle esigenze delle nostre realtà sezionali, ha confermato l'assenza di alcun limite di mandati per i Presidenti sezionali, ma ha ribadito la necessità di un *quorum* qualificato (55% dei voti) per l'elezione del Presidente che abbia già ricoperto tale carica per tre o più mandati, in luogo dei precedenti due (v. Regolamento elettivo sezionale).

Forse le nuove norme regolamentari introdotte potevano avere un contenuto migliore oppure trattare materie diverse, ma esse, certamente, rappresentano un ulteriore momento con cui l'Associazione ha inteso tutelare l'autonomia degli arbitri e ribadire, ancora una volta, i nostri comuni principi e valori quali uomini e donne di sport.

DANIELE ORSATO NUOVO RAPPRESENTANTE DEGLI ARBITRI IN ATTIVITÀ

Daniele Orsato, della Sezione di Schio, è il nuovo Rappresentante degli arbitri in attività. La sua nomina è stata formalizzata dal Presidente dell'AIA Marcello Nicchi, dopo aver sentito gli arbitri della CAN A. Orsato succede a Gianluca Rocchi, che aveva ricoperto questo ruolo negli ultimi anni dopo aver raccolto a sua volta il testimone da Nicola Rizzoli.

MEETING ONLINE PER SALDARE LO SPIRITO DI GRUPPO

Attività didattica incessante anche sul web

di Federico Marchi

In seguito all'impossibilità di organizzare riunioni, incontri didattici, allenamenti collettivi e raduni, l'Associazione Italiana Arbitri si è immediatamente attivata per proseguire la propria opera formativa a distanza. Tutta l'attività è stata infatti improvvisamente interrotta per le misure governative di contenimento del Covid-19, relative al divieto di assembramenti tra le persone, che sono state tempestivamente recepite dagli Organi Tecnici Nazionali fino a quelli Sezionali.

Determinante è quindi divenuto l'utilizzo dei sistemi tecnologici, con le videoconferenze che hanno permesso di riunire virtualmente i vari associati. Sono infatti state attuate numerose iniziative di tipo organizzativo, a partire dagli incontri del Comitato Nazionale dell'AIA e del Consiglio Centrale. A livello periferico analoghe soluzioni sono state adottate dai 20 Comitati Regionali e Provinciali presenti sul territorio, così come dalle 207 Sezioni che hanno svolto on line le rispettive riunioni dei consigli direttivi.

Le videoconferenze hanno però riguardato anche l'attività tecnica. Grazie infatti ai sistemi di videoconferenze è stato possibile effettuare riunioni, anche in questo caso sia degli organici nazionali sia di quelli regionali e sezionali, in cui arbitri, assistenti e osservatori sono stati coinvolti nella visione e nell'analisi di filmati didattici oltre che nell'effettuazione dei quiz regolamentari. In molte occasioni sono intervenuti come 'ospiti' anche dirigenti e arbitri nazionali, come se si fosse trattato di normali riunioni in aula.

La Sezione di Bergamo, una delle zone d'Italia maggiormente colpite dal Coronavirus, è stata poi la prima ad avviare una modalità a distanza del corso arbitri. L'esame si è poi svolto in maniera telematica e ha permesso l'ingresso in organico di venti nuovi associati. Un messaggio positivo, proiettato verso il futuro anche come prospettiva di ripartenza.

Alcune Sezioni, utilizzando i propri canali social, hanno inoltre prodotto dei video in cui gli arbitri esortavano gli utenti del web, seguendo il filo conduttore #iorestoacasa, al rispetto delle norme di sicurezza per vincere il virus.

Molti gli esempi che si potrebbero citare. Questi incontri sono stati importanti per rimanere tecnicamente aggiornati e farsi così trovare pronti al momento in cui sarà possibile tornare in campo, ma anche per saldare sempre di più lo spirito di gruppo e di appartenenza che caratterizza l'Associazione Italiana Arbitri.

Bassetti: “Abbiamo gestito l’ondata epidemica di Genova”

Intervista all’infettivologo del Policlinico San Martino del capoluogo ligure

di Manuela Sciutto

Tra i protagonisti schierati in prima linea nella lotta al Coronavirus, c’è il professore Matteo Bassetti, che dal 1° novembre 2019 è Direttore della Clinica Malattie Infettive del Policlinico San Martino di Genova, nonché docente ordinario di Malattie Infettive all’Università della stessa città.

Il professor Bassetti vanta un curriculum d’eccellenza che, dal 2011 al 2019, lo ha portato a ricoprire, tra i numerosi incarichi, anche quello di Direttore della Clinica Malattie Infettive dell’ASUI di Udine.

Oltre a quella professionale, Matteo Bassetti vanta anche una carriera nel mondo arbitrale.

Nel 1986, all’età di 16 anni, è diventato arbitro effettivo della Sezione di Genova, arrivando ad arbitrare, per quattro Stagioni consecutive, la Serie D. Inoltre, per ben quattro anni, ha dato il suo contributo all’AIA in qualità di membro della Commissione Medica Nazionale.

Attualmente è arbitro associativo.

Professore, ci racconti della pandemia da Covid-19.

“Probabilmente alla fine del 2019, in Cina, il virus dall’animale si è trasmesso all’uomo e, nonostante le misure di contenimento, in soli due mesi, è arrivato prima in Italia e poi in Europa nonché nel resto del mondo.

Questa è un’infezione nuova, che ha come caratteristica principale l’altissima contagiosità, ossia la facilità di trasmissione da una persona ad un’altra causando molti contagi in un breve periodo, seppur mantenendo una bassa letalità. Altra caratteristica peculiare, che la rende difficile da diagnosticare, è quella della variabilità delle manifestazioni cliniche: da un’infezione simile all’influenza con sintomi quali poca febbre, tosse, dolori articolari, congiuntivite, mancanza del senso degli odori e dei sapori, si passa alla febbre alta, fino ad arrivare a vere e proprie crisi respiratorie e polmonite devastante.

Quindi, per diagnosticare tale infezione i tamponi e i test sierologici risultano indispensabili”.

Come avete affrontato il virus?

“Già il 1° febbraio ho istituito una guardia infettivologica disponibile tutta la settimana, non solo di giorno, ma anche di notte. In seguito abbiamo iniziato a lavorare per avere disponibili tutti i dispositivi di protezione individuale. Si sono fatte delle prove, in

particolare sul funzionamento delle stanze a pressione negativa per isolare i pazienti Covid-19. Inoltre, importante è stata anche la valutazione dei farmaci disponibili per trattarlo.

Quando a fine febbraio sono iniziati ad arrivare i ricoveri, il reparto di malattie infettive, di terapia intensiva e il pronto soccorso sono stati riorganizzati e si è riusciti anche ad allestire altri quattro padiglioni con 350 posti letto destinati esclusivamente ai pazienti Covid-19.

Nel frattempo il laboratorio di virologia si è attrezzato per fare i tamponi e i test sierologici.

Abbiamo gestito l’intera ondata epidemica di Genova, ma anche di altre zone della Liguria. Il S. Martino ha fatto da faro a tutta la regione.

Quando l’epidemia è arrivata noi eravamo pronti, tanto che il S. Martino ha retto meglio di ogni altro ospedale del nord Italia ed è stato considerato come modello di ospedale che ha gestito in maniera efficiente l’emergenza sanitaria”.

Quale ritiene sia stata l’arma vincente nella gestione dell’emergenza?

“Ciò che ha funzionato di più è stato uscire dalle logiche baronali del passato per fare medicina moderna: ci siamo, infatti, aiutati l’uno con l’altro tra specialità diverse: malattie infettive, rianimazione, pronto soccorso, medicina interna, pneumologia, ma anche tra professionisti diversi: infermieri, OSS, barellieri, militi, addetti alle pulizie e amministrativi.

Dal momento che è una malattia che nella maggior parte dei casi è gestibile a casa con la collaborazione dei medici di base, fondamentale è stato anche il rapporto con la medicina territoriale.
Per affrontare efficacemente l'emergenza abbiamo creato una grandissima famiglia con la quale abbiamo lavorato costantemente ed ininterrottamente per quasi due mesi e con cui continueremo a lavorare.
Grazie a questo modus operandi, nessun paziente è stato lasciato senza assistenza, tutti sono stati curati al meglio".

Qual è la situazione oggi?

"Stiamo gradualmente uscendo dall'emergenza, i numeri ce lo confermano: abbiamo meno pazienti in terapia intensiva e, complessivamente, una minore pressione sul sistema sanitario. Inoltre, i casi delle ultime settimane presentano un quadro clinico meno grave.
Se si deciderà di allentare le misure restrittive, bisognerà farlo in modo graduale mantenendo un importante distanziamento sociale ed adottando tutti gli accorgimenti necessari volti a prevenire la trasmissione del virus e quindi ad evitare una nuova impennata dei contagi.
In vista della fase 2, oltre ai tamponi, ritengo che i test sierologici siano un ottimo strumento per mappare i cittadini che sono venuti in contatto con il virus e quindi capire quanto il Covid-19 abbia circolato nella popolazione. Inoltre, questi test sono altresì utili per darci qualche spunto sull'immunità. Ad oggi, non sappiamo quanto l'immunità possa durare, se qualche mese o qualche anno, però l'importante è che con l'immunità si possa arrivare a coprire il tempo che manca allo sviluppo del vaccino".

Da un punto di vista della comunicazione, ha riscontrato difficoltà?

"Tutti ci siamo dovuti adeguare. Io sono passato dall'essere un medico conosciuto dai colleghi e da pochi altri, all'essere un personaggio pubblico, la cui opinione in merito al virus viene richiesta quotidianamente dalla televisione e dai giornali. È cambiata la mia vita e la mia figura. Personalmente mi riapproprierei molto volentieri del mio passato perché io amo il mio lavoro e vorrei poterlo continuare a fare a tempo pieno.
In questi mesi, anche attirandomi tante critiche, ho cercato di avere una comunicazione molto pacata, evitando l'allarmismo e il catastrofismo, che non portano da nessuna parte.
Alla fine credo e spero di aver avuto anche ragione perché questa è un'infezione ad altissima contagiosità, ma a bassa mortalità".

Oltre ad essere un luminare della medicina italiana, è anche associato AIA. Quanto ha inciso l'arbitraggio sulla sua carriera professionale?

"L'arbitraggio mi ha formato caratterialmente, sotto ogni punto di vista, e questo grazie anche a maestri come Claudio Pieri, che ricordo con grande affetto.
Indossando la divisa ho imparato il rigore e l'osservanza delle regole, che sono indispensabili sia nello studio sia nel lavoro. Inoltre, l'arbitraggio mi ha insegnato a rispettare gli altri e a farmi rispettare, non solo in campo, ma anche nella vita di tutti i giorni.
Quando ho ricoperto il ruolo di primario all'ospedale di Udine, ero molto giovane, non avevo ancora 40 anni e mi sono ritrovato a dover lavorare con persone più anziane di me. È sicuramente merito dell'arbitraggio se sono riuscito a gestire efficacemente i rapporti interpersonali e il mio lavoro.
Sono molto orgoglio di far parte dell'AIA e, a seguito della mia esperienza, ritengo che essere arbitro sia un percorso che tutte le nuove generazioni dovrebbero intraprendere".

“Ho visto pazienti contagiati e consapevoli di morire”

Le testimonianze del medico Michele Rispoli, assistente CAN D

di Paolo Vilardi

Tra i numerosi associati dell’AIA ‘sul fronte’ anti Coronavirus, c’è l’assistente arbitrale Michele Rispoli, 30 anni, al terzo anno di Serie D, un medico che come tanti altri ha assistito e curato con abnegazione le sofferenze di numerosi malati di COVID-19. Il dottor Rispoli, laureatosi a Messina nel luglio 2017, lavora dal 2018 nel pronto soccorso del Sant’Anna di Como.

Tesserato AIA dal 2010 e appartenente alla Sezione di Locri, l’assistente della CAN D ha avuto a che fare con pazienti estremamente demoralizzati, alcuni rassegnati già alla morte. Nei turni massacranti di lavoro, soprattutto nel picco della pandemia, ha avuto inevitabilmente la preoccupazione di essere contagiato, come accaduto a tre suoi colleghi, di cui uno ricoverato in rianimazione. “L’attrezzatura come tute, guanti e mascherine, ci consente di lavorare con una relativa tranquillità, sebbene quando ci si rende conto che un primo collega si ammala, poi un secondo ed anche un terzo, ti assalgono i timori che queste precauzioni possano non essere sufficienti”, ha aggiunto Rispoli, che proprio come se operasse su un ‘campo minato’ sta affrontando con professionalità e caparbietà questa insidiosa partita.

Al Sant’Anna, unico presidio ospedaliero del comasco per la cura del Coronavirus, l’allerta COVID-19 non è stata drammatica come altrove, ma le settimane critiche non sono mancate. “Durante i primi giorni, quando ancora si parlava di epidemia e non di pandemia – ha proseguito il giovane medico – ci sono stati i primi affollamenti al pronto soccorso, con gente sottoposta a tampone e subito dimessa perché risultato negativa. Era la fase in cui bastava la presenza di qualche sintomo per far correre le persone in ospedale”.

Dopo qualche settimana la situazione è peggiorata: “A inizio marzo abbiamo avuto i primi casi di COVID-19, aumentati in modo esponenziale con il passare dei giorni, fino a condurre l’ospedale quasi al collasso. Per fronteggiare l’emergenza, la dirigenza ospedaliera ha lasciato aperta solo la chirurgia d’urgenza, mentre è stata costretta a chiudere i reparti di degenza medica e quelli dell’area chirurgica, convertendoli in reparti d’urgenza COVID-19, dove sono affluiti anche i colleghi medici provenienti dalle altre unità operative”.

In questo periodo Michele ha prestato servizio anche per 14 ore di fila: “La gran parte dei pazienti erano anziani, molti in condizioni critiche che richiedevano sovente l’uso del respiratore o entravano addirittura dopo poco tempo in coma a causa d’insufficienza respiratoria acuta. Ho visto gente cosciente, terrorizzata, afflitta anche perché non aveva i parenti accanto né tantomeno sapeva se un giorno li avrebbe rivisti. Intorno vedevano solo noi, vestiti come dei marziani, con i dispositivi di sicurezza, attraverso i quali potevano intravedere soltanto gli occhi. Un caso che mi ha particolarmente colpito – ha proseguito – è stato quello di uno pneumologo in pensione, giunto al nostro pronto soccorso con un’insufficienza respiratoria acuta. Sapeva di essere stato a contatto con una donna contagiata ed avendo numerose patologie pregresse, era consapevole di non avere scampo. Morirà dopo neanche una settimana”.

Tra fine aprile ed i primi giorni di maggio, in linea con i dati nazionali, sono diminuiti anche all’ospedale di Como gli accessi per sintomatologie riconducibili al nuovo Coronavirus: “Abbiamo ancora qualche caso – ha concluso Rispoli - ma per fortuna il reparto di rianimazione ha ripreso ad avere posti-letto liberi, dal momento che i malati di COVID-19 sono diminuiti e la gran parte sono trattabili in altri reparti”.

“Nel mio reparto ricoverate 800 persone per il virus”

Parla Guido Levi della Sezione di Brescia, futuro pneumologo

di Fabio Gafforini

La Lombardia è il territorio più colpito dall’emergenza Covid-19 che ha rivoluzionato le nostre vite ormai dallo scorso marzo. Codogno, Lodi, Crema, poi le zone martoriate delle province di Bergamo e Brescia: tante le croci, anche tra gli associati AIA, portati via da un qualcosa al quale nessuno era davvero pronto. Ma nella disgrazia, ci sono anche storie di bene, di bene vero: sono numerosi gli associati delle 25 sezioni appartenenti al CRA Lombardia che si sono messi a disposizione del prossimo, chi dal punto di vista professionale, chi come volontario. La storia che vi raccontiamo è quella di Guido Levi, classe 1989, arbitro appartenente alla Sezione “E.Schinetti” di Brescia dal dicembre 2009, medico specializzando all’ultimo anno in Pneumologia, letteralmente catapultato a contatto con il coronavirus nel suo reparto degli Spedali Civili di Brescia, riorganizzato proprio per l’emergenza.

Guido, raccontaci il primo impatto.

“Mi sono trovato a lavorare in un reparto dedicato a pazienti coronavirus positivi e sospetti: dall’inizio dell’emergenza ho avuto a che fare con almeno 200 pazienti, e siamo arrivati ad avere, qui al Civile, qualcosa come 800 persone ricoverate in reparti Covid-19 come il mio”.

Qual è il primo ricordo che leghi all’emergenza?

“22 febbraio 2020: il giorno dell’ultima partita arbitrata. Quella sera stessa in Lombardia hanno sospeso tutti i campionati, la comunicazione arrivò nel cuore della notte: la cosa mi aveva fatto molto riflettere, ancor prima di ritrovarmi immerso nella totalità di questa situazione”.

Quali sono state le difficoltà di questi mesi vissuti in reparto?

“È stato difficile, molto, avere a che fare con persone che hanno affrontato la malattia in solitudine: in molti casi sono purtroppo anche morte da sole. È stata una prova anche dal punto di vista emotivo, personale, umano, avendo a che fare con persone che si affidano completamente a te, alla professionalità di medici ed infermieri”.

Essere arbitro come ti ha aiutato?

“Devo dire che mi ha aiutato tanto: il fatto di dover sempre mantenere la calma, essere organizzato, lucido nelle situazioni di pressione, relazionarti con tante persone diverse e sempre controllando il polso della situazione, sono peculiarità che ho sviluppato negli anni passati in campo e affinate oggi nei reparti ospedalieri. Non svesto mai la divisa: nella vita di tutti i giorni indosso sia il camice da medico che la giacchetta nera”.

E come vivi le due divise?

“Seppur con due pesi e due misure, entrambe generano responsabilità: divento arbitro mentre ancora studio medicina e sono responsabile in campo, sono arbitro mentre concludo l’iter per la specializzazione, e sono coperto di responsabilità in reparto. Essere arbitro è un’esperienza che mi ha davvero cambiato e formato e mi ha insegnato anche a non tirarmi mai indietro davanti alle responsabilità”.

C’è ottimismo sul miglioramento della situazione. Hai un ricordo bello di questi mesi?

“In reparto, ho avuto tanti momenti belli, ovvero tutte le volte che qualcuno è stato dimesso, anche se in particolare voglio ricordare il caso di un signore anziano, che era diventato un po’ il nonno di tutti noi, e per il quale davvero abbiamo fatto sforzi immani per rimandarlo a casa, ed oggi sta bene. Dal punto di vista arbitrale, la mia sezione non ha mai fatto mancare la sua vicinanza: voglio ringraziare il mio Presidente, Matteo Palma, e tutti quei ragazzi che hanno messo in campo tante iniziative in modalità telematica per non farci mancare l’attaccamento all’associazione. Senza la mia passione, difficilmente avrei retto l’impatto col coronavirus in maniera così ferma”.

IL RICORDO

I sogni spezzati di Loris

Ha perso la vita a soli 26 anni mentre andava ad arbitrare

di Chiara Perona

Lo sgomento, il senso di vuoto e le lacrime, quelle versate e quelle che nemmeno siamo riusciti a versare.
Sabato 15 febbraio abbiamo appreso la notizia, chi con una chiamata, chi leggendo un messaggio o la news diffusa dai canali di informazione, ma sembrava un brutto sogno.
Sembrava un brutto sogno come quello che già avevamo vissuto quasi cinque anni prima, quando Luca Colosimo, promettente arbitro di Serie C della Sezione di Torino, ci lasciò prematuramente il 9 marzo del 2015, vittima di un incidente stradale alle prime luci dell'alba, di ritorno dopo aver diretto una partita di campionato.
Non era un brutto sogno, ma era tutto vero.
Anche questa volta, un incidente stradale.
Anche questa volta, un giovane promettente, un ragazzo pieno di vita, innamorato dell'arbitraggio, con tanti progetti per il futuro e con la giusta ambizione per arrivare in alto.
Loris Azzaro, 26 anni, arbitro CAI della Sezione di Aosta si stava recando con la sua auto all'aeroporto di Torino Caselle, direzione Napoli, per poi raggiungere la Basilicata e dirigere una gara di eccellenza in programma il giorno seguente.
Era felice dei risultati che stava ottenendo, arbitrare in una Commissione Nazionale era stato per tanti anni il suo obiettivo, lui che – ancora bambino – chiedeva di poter arbitrare le partitelle di allenamento del Saint Christophe Calcio, dove giocava portiere delle squadre giovanili.
A 15 anni, subito il Corso dunque. E subito una spiccata predisposizione, dimostrando di essere "più grande della sua età", più maturo, più pronto.
Infatti, le prime categorie del percorso arbitrale le aveva scalate veloci, approdando non ancora maggiorenne al Comitato Regionale e facendo esperienza all'interno del progetto 'Talent e Mentor', con la visita a Coverciano a rafforzare il proposito di 'provarci fino in fondo', seguendo le orme dei colleghi più esperti della sua Sezione, in particolare di Riccardo Di Fiore, ex assistente arbitrale internazionale ed oggi Componente CAN B.
"Vedevo Loris al polo di allenamento tutti i giorni, il primo ad arrivare al campo per allenarsi e l'ultimo a rientrare nello spogliatoio", racconta Di Fiore. "Se penso ad un aggettivo per descriverlo direi 'affamato'. Era desideroso di conoscere, di imparare, aveva sempre qualcosa da chiedermi sulle gare che andavo a dirigere, sia in Serie A che in Europa. Ultimamente mi batteva il tempo, il ragazzino che dieci anni fa si era avvicinato al polo in punta di piedi, si era fatto uomo, forte nel carattere ed atleta brillante sul campo, mantenendo al tempo stesso un profondo senso di rispetto. Per me, soprattutto negli ultimi e più impegnativi anni di attività, quando numerosi erano gli impegni internazionali durante le settimane, è stato importante avere ragazzi entusiasti vicino e Loris era proprio così conclude - innamorato del nostro sport e determinato a dare sempre il massimo".

Curava i dettagli e sapeva lottare Loris. Si era impegnato tanto e la promozione alla Commissione Arbitri Interregionale se l'era guadagnata sul campo la Stagione precedente, affermandosi tra i migliori arbitri del Comitato Regionale Piemonte e Valle d'Aosta, riempiendo di gioia la sua sezione, la Sezione di Aosta, 50 associati pieni di orgoglio e di senso di identità, quell'identità, quella fratellanza che si evidenzia tanto di più quanto i numeri degli ambienti sono limitati.
Loris era stato per anni collaboratore e consigliere di Sezione, prima con il Presidente Massimo Iachelini e poi con il Presidente Ugo Navillod.
Conciliava l'attività sul campo e la partecipazione alla vita dell'associazione con l'impegno alla Scuola di Polizia, che da qualche mese frequentava ad Alessandria.
"Loris credeva in ciò che faceva. Era rigoroso con sé stesso, aveva dei principi morali solidi trasmessigli dall'amatissimo papà Pasqualino, ex arbitro e comandante della stazione Carabinieri di Aosta, e dalla mamma Maria Luisa. Stava frequentando il corso agenti della Polizia di Stato, proprio per quel senso di legalità che era dentro di lui. Qui da noi gli volevamo tutti bene, come se ne vuole ad un figlio, ed eravamo intimamente orgogliosi per i risultati che stava ottenendo, mettendo un mattoncino alla volta per costruire la sua vita, proprio come la desiderava", dice Ugo Navillod.
Così pure il Presidente del Comitato Regionale Arbitri, Luigi Stella: "Un ragazzo pulito, solare, con tanta 'fame' di arbitraggio, giustamente ambizioso. Avevo lavorato molto cercando di disciplinare il suo talento e tanti passi avevamo fatto, l'approdo alla CAI, le prime gare nazionali, i primi risultati, senza mai abbattersi, un passo per volta. Lo sentivo sempre, due volte ogni settimana, all'arrivo della designazione e subito dopo la gara. Puntuale! Mi mancano queste telefonate, mancano a tutto

il gruppo degli arbitri CAI del nostro CRA. Con loro stiamo cercando di farci forza a vicenda, cercando di superare il momento con il pensiero che Loris avrebbe fatto e voluto così. Vedere Loris all'obitorio dell'ospedale di Chivasso, l'abbraccio e il pianto con papà Pasqualino resteranno tra i ricordi più dolorosi e dolci che porterò per sempre nel mio cuore, come gli occhi dei 'miei ragazzi' il giorno dei funerali ad Aosta".
Lunedì 17 febbraio, il giorno delle Esequie, alla Chiesa di Sant'Orso nel cuore della città di Aosta, c'erano tutti, uniti in un dolore composto e silenzioso.
Il Presidente AIA Marcello Nicchi, il Responsabile del Settore Tecnico Alfredo Trentalange, la CAI e molti altri dirigenti dell'Associazione; il Comitato, la Sezione, tanti arbitri in attività, tra cui quegli arbitri di Serie A che Loris vedeva come un modello da seguire.
Molti allievi agenti della Polizia di Stato schierati in divisa, compagni di corso di Loris.
Rappresentanze delle forze dell'ordine ed autorità militari.
Tutti a rendergli omaggio. Tutti uniti per dare l'ultimo affettuoso saluto ad un ragazzo speciale, che ci ha lasciato troppo presto ma che continuerà a vivere negli obiettivi, nelle passioni e nei risultati di coloro che lo hanno conosciuto.

Ayroldi: "Tanto lavoro e cura dei dettagli per emergere"

di Giuseppe Chioccola

Da Ayroldi senior ad Ayroldi junior. Un figlio d'arte, insignito nel 2019 col Premio 'Luca Colosimo'. Laureato in Scienze Motorie, 28 anni, è arbitro effettivo per la Sezione di Molfetta dall'età di 16 anni, e precisamente dal 2007.

Dopo una veloce scalata nelle categorie minori, al termine della Stagione Sportiva 2018/2019 approda in CAN B: esordisce in Serie A con la gara Bologna - Verona il 19 gennaio 2020.

Giovanni, raccontaci come ti è stata comunicata la designazione e come hai vissuto il tuo esordio in Serie A.

"La telefonata più bella che abbia mai ricevuto. Ero al raduno di Cesenatico quando mi ha chiamato Nicola Rizzoli. Un sogno che si realizzava! Ho metabolizzato solo la sera precedente la gara a cena con quei colleghi ritenuti 'mostri sacri'. Avevo l'adrenalina a mille e l'emozione mi accompagnò fino all'entrata in campo. Ancora ora se ci penso mi vengono i brividi".

Un ragazzo umile e dai sani principi, molto legato alla famiglia: "Ho subito condiviso questo momento con i miei genitori e mia sorella, le persone che mi hanno sempre accompagnato in questo viaggio. Per un traguardo così prestigioso, però, mi sento di ringraziare i Dirigenti che con i loro consigli hanno contribuito alla mia crescita ed hanno creduto in me: il Presidente dell'AIA Marcello Nicchi, Emidio Morganti, Christian Brighi, Riccardo Di Fiore e Nicola Rizzoli. Un ringraziamento doveroso anche a Danilo Giannoccaro e a Carlo Pacifici. Infine grazie anche alla mia Sezione, perché la considero come una seconda famiglia".

Apriamo il tuo cassetto dei ricordi. Cosa ti ha spinto a frequentare il Corso Arbitri e chi è Giovanni fuori dal mondo arbitrale?

"Ho giocato a calcio, ma avevo l'arbitraggio nel sangue. Ho frequentato il corso a 15 anni, vedendo le gare di mio padre in tv. Sono contento della decisione presa perché mi ha fatto crescere come persona e come uomo. E chi mi conosce sa che sono una persona semplice, mi godo i miei affetti e sto cercando di diventare professore di Educazione Fisica. Quando ho tempo cerco di viaggiare e conoscere nuovi posti".

L'attualità racconta che un'emergenza sanitaria sta attanagliando il nostro Paese, e, come tutti, anche gli arbitri si sono fermati. Cosa ti manca dell'arbitraggio e come immagini il ritorno di tutti sui terreni di gioco?

"Da quando ci siamo fermati a causa del Covid-19, sto cercando di tenermi in forma seguendo il programma del professor Carlo Castagna e facendo esercizi a corpo libero. La testa gioca un ruolo importante in questo momento, bisogna essere positivi! Mi mancano tanto le trasferte, lo stare con i colleghi e

indossare la divisa, ma sono consapevole che quando torneremo in campo, tutto avrà un sapore speciale: saremo orgogliosi, sorridenti e fieri di aver superato questa emergenza, pronti a riassaporare quelle sensazioni uniche".

Giovanni è figlio di Stefano Ayroldi, assistente internazionale dal 2006 al 2010, con in famiglia un'altra giacchetta nera eccellente: zio Nicola, dal 1999 al 2009 arbitro nei campionati professionistici. Orgoglioso di portare avanti la tradizione di questo cognome e senza pensare al fatto di essere figlio d'arte ha superato le critiche ed i commenti andando avanti a testa bassa, lavorando con umiltà e cercando di migliorare sempre più.

Fare l'arbitro significa far rispettare le regole del gioco ma anche imparare per crescere. Qual è la partita o l'episodio da cui hai appreso di più?

"Ero al secondo anno di Eccellenza, quando ho ricevuto il big-match Martina-Monopoli, nobili decadute dalla Serie C quell'anno. Una partita durissima nella quale è accaduto di tutto! Sono uscito dal campo scortato dai carabinieri tra i fischi di tutto lo stadio. A 19 anni penso non sia facile per nessuno, ma lì ho capito che potevo crederci".

Quali sono secondo te gli ingredienti per arrivare in Seria A?

"Ascoltare i consigli e le critiche è fondamentale perché ti iniziano a formare. A ciò va aggiunta determinazione, spirito di sacrificio e voglia di imparare: il lavoro e la cura dei dettagli alla lunga fanno la differenza. Ma diciamolo, un pizzico di fortuna non guasta!".

Spiegaci come prepari la gara.

"La gara inizia nel momento in cui ricevo la designazione e chiamo i colleghi per organizzarci su tutto. Lo ammetto, sono abbastanza meticoloso! Successivamente studio le squadre dalla piattaforma WyScout e prendo informazioni. Cerco di fare sempre le stesse cose, dall'allenamento alla preparazione della borsa fino a sedermi in aereo sempre allo stesso posto. Sarò scaramantico, ma, per me, la preparazione alla gara passa anche da questi piccoli dettagli".

Qual è il momento della gara che gestisci con maggiore difficoltà?

"La gara vive di tanti momenti. I primi minuti sono fondamentali per farsi conoscere. Se si è precisi tecnicamente le squadre si sentono tutelate e questo può facilitare l'evolversi della gara. Anche nel caso di una decisione importante: cerco di essere sempre sicuro, lucido e concentrato per non sbagliare nulla e continuare a trasmettere tranquillità. Tutti però sbagliamo, ma la forza dell'essere arbitro è dimenticare ed andare avanti".

Cosa rappresenta per te la Sezione?

"Una seconda famiglia, il luogo nel quale ho iniziato a sognare, creato amicizie e condiviso momenti unici. È un punto di riferimento per crescere, imparare e confrontarsi".

Ultima domanda, Giovanni. Che consigli ti senti di dare ai ragazzi alle prime armi?

"Divertitevi e non smettete mai di sognare. L'arbitraggio è una passione, un divertimento e dà l'opportunità di crescere come persona sotto tutti gli aspetti".

Sozza: "L'arma vincente è dare sempre il massimo!"

di Giulia Tempestilli

Il nuovo anno è da sempre ricco di progetti e buoni propositi, pianificazioni per raggiungere i propri obiettivi. Il 2020 di Simone Sozza inizia da subito con una delle più grandi soddisfazioni arbitrali, quella che si coltiva dalle prime lezioni del Corso arbitri: l'esordio in Serie A. Il teatro della sfida dello scorso 26 gennaio è stato l'"Ennio Tardini" di Parma, sul quale terreno si sono affrontati i 'crociati' e i bianconeri dell'Udinese, finita 2-0 per i padroni di casa.

Il percorso come arbitro nazionale vede Simone impegnato per una Stagione nella CAI, per essere poi promosso in CAN D nel luglio del 2012. Tre anni nella quarta categoria nazionale prima dell'approdo in CAN C nel 2015, fino ad arrivare ad arbitrare la finale Play Off tra Pisa e Triestina il 9 giugno del 2019.

Simone, dopo otto gare nel campionato cadetto (11 totali all'attivo), arriva quindi nella massima serie, con impegno e sacrificio iniziati nel 2004 nella Sezione di Seregno, di cui attualmente è Vicepresidente. Classe 1987, impiegato, nel 2018 riceve il Premio 'Sportilia' come miglior arbitro della Serie C.

Simone, gli ultimi sei mesi per te sono stati un vortice di emozioni. Com'è stato passare dalla finale Play Off del Campionato di Serie C tra Pisa e Triestina all'esordio in Serie A in così poco tempo?

"Sono stati indubbiamente sei mesi ricchi di emozioni e di soddisfazioni. Passare dalla finale Play Off all'esordio in Serie A è stato qualcosa di inaspettato e che tuttora fatico a realizzare, anche perché già dalla Serie C alla Serie B ci sono molte differenze che sto assimilando con il passare delle gare, e non riuscivo nemmeno ad immaginare quali difficoltà e differenze potesse presentare la massima serie".

L'emozione della designazione rimane uno dei momenti più attesi della settimana di un arbitro. La prima cosa che hai pensato in quel momento e la prima persona a cui l'hai comunicato.

"L'attesa che precede il momento della designazione, in qualunque categoria, è un momento sacro per ogni arbitro. Quando ho visto che stavo ricevendo una telefonata da Nicola Rizzoli

l'emozione è stata incontenibile. Il primo pensiero una volta terminata la telefonata è stato 'è una partita di calcio' e nell'immediatezza ho telefonato alla mia fidanzata Vanessa, disturbandola al lavoro per condividere con lei la notizia: 'Arbitro in Serie A!'. Subito dopo ho chiamato i miei genitori che hanno risposto: 'Veniamo a vederti solo per mangiare lo gnocco fritto'.

Cosa rappresenta per te essere arbitro? Cosa diresti ad un ragazzo che si affaccia in Sezione per la prima volta?

"Rappresenta uno stile di vita. L'arbitraggio mi ha insegnato il significato di sacrificio, dedizione, costanza e passione. Ed è proprio quello che cerco di trasmettere quotidianamente ai ragazzi che per la prima volta si affacciano in Sezione: la possibilità di divertirsi tantissimo vivendo il calcio da un punto di vista differente e di trovare un'Associazione piena di valori".

Quali sono le tue armi vincenti, le basi sulle quali hai costruito il tuo percorso finora?

"Il percorso di ogni arbitro è sempre basato sul volersi migliorare continuamente. Mi piace sacrificarmi in campo, come in allenamento, fare tanta fatica durante la gara dando tutto me stesso, sia dal punto di vista atletico che comportamentale. Prima di ogni partita penso sempre: 'Questi 90 minuti, adesso, sono i più importanti della mia vita', calcisticamente parlando ovviamente".

Le difficoltà e gli ostacoli fanno parte dell'attività arbitrale, cosa consigli ai giovani colleghi che si sentono scoraggiati da queste situazioni?

"Il consiglio che do sempre ai colleghi nei momenti di difficoltà o che hanno intenzione di abbandonare l'arbitraggio è di domandarsi se quando vanno in campo si divertono. Finché in campo ci si diverte ognuno di noi ha la forza di superare un momento difficile, un infortunio o le problematiche che si possono trovare durante una Stagione. Durante il mio ultimo anno in CAN D, in procinto di un eventuale passaggio alla CAN PRO, mi infortunai gravemente ad una spalla, ma recuperai nel tempo record di un mese spinto dalla voglia di tornare in campo".

Un ricordo speciale di questi anni in divisa che porti con te tuttora.

"Uno dei ricordi più belli è sicuramente quello del primo raduno a Sportilia alla CAI. Arrivi in un luogo di cui hai sentito parlare tantissimo dai colleghi più esperti, e ci arrivi con un carico di emozioni indescrivibili. Un mix di euforia, tensione, paura di non essere all'altezza e gioia allo stesso tempo per il traguardo raggiunto. Sensazioni che, tra l'altro, ho rivissuto ogni anno varcando quel cancello".

Infine, ma non per importanza, i ringraziamenti.

"Per poter raggiungere questo traguardo, che per me è un nuovo punto di partenza, ho ricevuto il supporto, il sostegno e la fiducia di tante persone. Voglio ringraziare la mia famiglia per avermi sempre supportato in questa avventura. La mia fidanzata Vanessa, perché nonostante il tempo che ci porta via l'arbitraggio, è sempre a fianco a me. Il mio designatore Emidio Morganti per le opportunità che mi sta dando, i miei datori di lavoro che mi hanno permesso di inseguire questo sogno, ed infine, ma non per ultimi, i miei due Presidenti di Sezione Santino Aceti prima e Cristian Brasi poi, e tutta ma proprio tutta la mia Sezione di Seregno".

Damato: “La crescita tecnica è ossigeno per gli arbitri”

Dopo la pausa natalizia svolti due raduni, a Brescia e Coverciano

di Fabio Gafforini e Manuela Sciutto

Ostinelli, Di Liberatore, Damato, Calcagno, Ciampi

Dopo la pausa per le festività natalizie, la ripresa della Stagione per gli arbitri dell’organico di CAN C è avvenuto in due distinti momenti: a gennaio, nei giorni 9, 10 e 11 a Coccaglio, presso l’Hotel Touring, e a febbraio, nei giorni 20, 21 e 22 presso il Centro Tecnico Federale di Coverciano.

Nel primo raduno, giunti in terra bresciana, per gli arbitri è stato subito ‘pronti via’: svolti, sul campo annesso all’hotel, i test atletici – i consueti 40 metri e lo Yoyo test – sotto l’occhio attento dei preparatori atletici Gilberto Rocchetti, Vincenzo Gualtieri, Marco Ladisa, Mario Romagnoli, Giuseppe Garavaglia, Giuseppe Chieppa e Andrea Chieppa, con la supervisione di Giacomo Passalacqua del Modulo Biomedico del Settore Tecnico e dei fisioterapisti Alfredo Iannello e Davide Pagliarulo.

Il rientro in aula è stata l’occasione per la Commissione guidata da Antonio Damato per trovarsi per la prima volta in questo 2020: “Sicuramente questo gruppo ha raggiunto un livello soddisfacente alla fine del girone d’andata – ha esordito Damato - Bisogna comunque migliorare e arrivare a risultati che, mi sento di dire, sono raggiungibili da parte di tutti”. Ai suoi saluti, hanno fatto seguito quelli dei Componenti Paolo Calcagno, Maurizio Ciampi, Elenito Di Liberatore ed Emilio Ostinelli.

Il lavoro di match analysis ha occupato larga parte dei lavori del raduno, con un continuo confronto tra gli arbitri e tutti i membri della Commissione, soprattutto su delle situazioni che si vorrebbero venissero codificate nel girone di ritorno, uniformando ancor di più il livello arbitrale dell’organico della CAN C e andando ad aumentare ancor di più il discorso della collaborazione del team arbitrale.

I quiz tecnici sono stati somministrati dal Componente del Settore Tecnico Alessandro Varriale, il quale ha proceduto alla correzione degli stessi dando atto dell’ottima preparazione tecnica dei convocati. Diverse le sedute di allenamento: defa-

ticante – visti i test eseguiti nella giornata di giovedì e le imminenti gare del weekend – il secondo giorno, con gli arbitri divisi in tre gruppi, i quali hanno eseguito diversi esercizi, con attenzione alla fase di scarico e allo stretching. Di altra natura quello del sabato mattina, con gli arbitri divisi in due gruppi: il primo – quello formato dagli arbitri designati nel weekend – ha sostenuto un allenamento di attivazioni e rifinitura in vista delle gare, il secondo – formato invece dagli arbitri non designati – ha sostenuto un allenamento più intensivo con un lavoro di ASR, acronimo che indica l'abilità di ripetere sprint. Tre giorni di lavori fiume in aula con la Commissione: la visione di molteplici filmati delle gare arbitrate durante l'ultima giornata di andata del Campionato di Serie C permette di sviscerare vari aspetti - segnalati dagli Organi Tecnici e dagli osservatori - che sono quelli che rappresentano le aree dove il miglioramento e il perfezionamento possono dare i risultati migliori, ma anche quelle situazioni dove i singoli e il team arbitrale sì sono ben distinti, rappresentando quindi un esempio positivo nel modo di agire per tutto l'organico. Nello specifico si è quindi trattato di collaborazione con gli assistenti, con attenzione anche al fuorigioco, agli aspetti disciplinare e di gestione delle varie componenti di una partita, fino ad entrare nell'ambito meramente tecnico con gli episodi di più difficile lettura di questa prima parte di Stagione e che più hanno testato le capacità degli arbitri. Antonio Damato ha voluto congedare gli arbitri motivandoli particolarmente: "Ora inizia il girone di ritorno, avete tutti la possibilità di migliorare le vostre prestazioni, ponetevi obiettivi nel breve e medio periodo e lavorate per raggiungerli. La crescita tecnica per voi è ossigeno".

Anche il raduno di Coverciano ha visto i 73 arbitri dell'organico impegnati sia sul terreno di giuoco, con i tradizionali test atletici, gli allenamenti di scarico e di attivazione muscolare con la supervisione di Claudio Castellini del Modulo Bio-Medico, sia in aula.

Damato, dopo aver aperto ufficialmente il raduno facendo un breve resoconto delle prime giornate di ritorno, coadiuvato dai Componenti Calcagno, Ciampi, Di Liberatore e Ostinelli, ha analizzato le gare arbitrate nelle ultime giornate, attraverso un confronto aperto, ponendo specifici focus su vari argomenti, con particolare attenzione ai tocchi di mano: attraverso i filmati

e le spiegazioni enunciate dalla Commissione, è stato fatto un excursus circa la loro punibilità ed in tale ambito grande importanza è stata data allo spostamento nonché al senso tattico da assumere in campo, elementi necessari per poter avere il più ampio angolo di visuale e il giusto 'between', che risultano indispensabili per una corretta valutazione delle varie fattispecie fallose. "Non mollate mai. Siate sempre pronti e concentrati per tutta la durata della gara". Con queste parole Damato ha esortato gli arbitri del suo organico a non distogliere mai l'attenzione dalla partita perché soltanto in questo modo si riesce a ridurre al minimo gli errori ottenendo così una prestazione di alto livello. Ciascun Componente ha contribuito concretamente alla crescita tecnica dell'organico, dispensando preziosi consigli frutto della propria esperienza personale. Inoltre, il bagaglio tecnico degli arbitri presenti è stato arricchito grazie agli interventi di Flaviano Lanciano, Componente del Modulo Perfezionamento e Valutazione del Settore Tecnico che, oltre ad aver verificato la preparazione dell'organico con i tradizionali quiz regolamentari, si è fatto portavoce della visione del Settore Tecnico su determinate situazioni di giuoco. Il raduno è stato inoltre impreziosito dell'intervento di Eva Iorio, neuropsicologa e mental coach. Iorio, riprendendo i contenuti dell'incontro avvenuto nel mese di novembre, ha ribadito che "per migliorarsi come atleta è necessario incrementare la propria consapevolezza. Per chi pratica sport a livello agonistico, infatti, risulta di fondamentale importanza conoscere sé stesso, in particolare i propri punti di forza e quelli da migliorare, in quanto solo dopo che abbiamo capito 'come funzioniamo' possiamo lavorare per migliorarci dal punto di vista fisico, tecnico e mentale". A tal fine ha sottoposto agli arbitri un questionario volto ad indagare la gestione della prestazione arbitrale, al termine del quale ha mostrato un esercizio finalizzato a tenere sotto controllo le proprie emozioni, da ripetersi al termine di ogni singola gara.

A conclusione del raduno, Antonio Damato ha ringraziato i presenti per la partecipazione e il costante impegno dimostrato, manifestando la propria soddisfazione per gli importanti risultati raggiunti ed esortando gli arbitri a far tesoro di quanto appreso in queste tre giornate, al fine di migliorare ulteriormente la prestazione arbitrale. "Fino ad oggi avete fatto bene - ha concluso - ma da ora dovete fare ancora meglio".

Trefoloni: “Vogliamo ragazzi forti a livello mentale”

Brighi della CAN B tra gli ospiti al primo raduno del 2020. Il saluto di Conti

di Lorenzo De Robertis

Mare d’inverno e per di più a ridosso delle festività di Natale. Fra Capodanno e Befana. Ingredienti ottimali per la buona riuscita di un raduno arbitrale. Capo Brigata (come si chiamano gli chef stellati) Matteo Simone Trefoloni, Responsabile della Commissione Arbitri Nazionale di Serie D. Arbitri, assistenti arbitrali ed osservatori. Quasi 700 persone. Un numero veramente importante.

Trefoloni, Niccolai, Tea Spinelli, Biasutto

Trefoloni conduce la sua brigata, la sua squadra, con il cipiglio e la naturalezza di chi ‘è nato leader’. Gestisce con sapienza gli spazi comunicativi ed alterna con efficacia momenti di ‘carota’ e momenti di ‘bastone’. “In questi mesi sono state fatte tante cose buone ma è innegabile che ci siano ancora dei rilevanti margini di miglioramento – ha detto Trefoloni nell’introdurre il raduno – Siate pronti e concentrati alla ripartenza dei campionati”.

Trefoloni coordina con precisione i lavori e concede ai suoi collaboratori gli adeguati spazi. Nel corso dei tre giorni di stage, praticamente tutti Componenti della Commissione si sono alternati nello svolgere relazioni ed interventi. Tutti contributi di alto livello che hanno ‘colto nel segno’ e che hanno avuto la capacità di ‘lasciare una traccia’.

Concentrazione, priorità, movimenti e posture. Questi i temi toccati da Mauro Tonolini. “Preparate i vostri movimenti per l’allineamento – ha detto l’ex assistente internazionale – siate bravi e curiosi nel cercare di studiare con anticipo le situazioni che dovrete affrontare nel terreno di gioco”. Tonolini, uscito dall’organico della Serie A da pochi mesi, ha saputo trasmettere con maestria quella freschezza concettuale e comunicare con chiarezza concetti chiave: “Non possiamo scegliere la posizione da cui valutare un fallo, cerchiamo però di capire sempre dove guardare”. “Il controllo del fuorigioco è indubbiamente la nostra priorità numero uno – ha concluso Tonolini – ma con il tempo dovremo essere capaci a sviluppare il senso di collaborazione a 360 gradi con l’arbitro”.

Andrea Crispo, altro ex assistente internazionale Componente della CAN D, nella sua relazione ha posto l’accento sulla necessità, per un assistente, di mantenere sempre un alto grado di concentrazione. “Dovete essere bravi nel gestire con attenzione le priorità relative al fuorigioco – ha detto Crispo – ma allo stesso tempo un bravo assistente è colui che riesce a mantenere un alto grado di concentrazione per tutta la gara”. Altro elemento fondamentale per l’assistente moderno è, per Crispo, la dote di saper lavorare in squadra e di acuire le capacità di percezio-

ne. “Dovete essere bravi a sviluppare un diffuso senso di sensibilità, a percepire con attenzione quanto avviene intorno a voi”. In quest’area di miglioramento si innesta la capacità di gestire al meglio il ‘timing’ nelle segnalazioni. “Il quando ed il se segnalare – aggiunge Crispo – è uno dei grandi dilemmi dell’assistente moderno e la ricetta per non sbagliare è quella di avere equilibrio, controllo e zero impulsività”.

Nel corso della seconda giornata Trefoloni ha guidato gli arbitri in un’ampia disamina su quanto accaduto nelle giornate di Campionato da poco trascorse: “Il nostro è un gruppo che sta facendo un percorso, un gruppo che sta crescendo – ha detto il Responsabile CAN D – ed abbiamo bisogno di arbitri che abbiano voglia, di ragazzi che ci credono. Dovete essere forti a livello mentale”.

Gli osservatori invece, coordinati dal Componente Gianmario Cuttica hanno svolto uno specifico lavoro di ‘debriefing’ con particolare attenzione alla comparazione fra quanto riportato nelle relazioni arbitrali e nelle relative immagini video. A seguire un momento dedicato a lavori comuni. Importanti gli spazi di dialogo e confronto fra arbitri ed osservatori arbitrali. Ai partecipanti al raduno sono stati mostrati una serie di episodi fallosi accaduti in questi primi mesi di Campionato che sono serviti come punto di partenza per una discussione comune. “Dobbiamo lavorare per aumentare il nostro grado di uniformità valutativa – ha detto Trefoloni – ed il percorso che stiamo facendo va indubbiamente in questa direzione”.

Visione dei filmati, analisi delle dinamiche, confronto delle tesi e sintesi. Questi i cardini della metodologia esplicativa della CAN D che indubbiamente ha riscosso un elevato gradimento fra i partecipanti allo stage. In conclusione della seconda giornata il Componente Riccardo Tozzi ha svolto una preziosa relazione circa le corrette metodologie di spostamento che ogni arbitro dovrebbe attuare nel corso della gara. “Le tre fasi importanti – afferma Tozzi – sono quella dell’impostazione, quella della scelta e quella della lettura. L’arbitro deve essere bravo e reattivo nello scegliere le priorità”.

Terza giornata decisamente dai toni più istituzionali con l’apprezzato ed emozionante intervento di Christian Brighi, Componente della Commissione Arbitri Nazione di Serie B. “Voi siete gli arbitri del futuro – ha detto Brighi - Il vostro percorso di crescita passa attraverso l’ascolto. Avete la fortuna di essere seguiti da una Commissione di altissimo livello”. Brighi ha poi raccontato che nel corso degli anni, da dirigente, ha avuto la fortuna di incontrare “tantissimi ragazzi che avevano il potenziale” per diventare grandi arbitri. “Il differenziale fra avere le possibilità e diventare un vero arbitro sta – per Brighi – nell’avere voglia di crescere, nell’essere, nell’avere voglia di studiare e conoscere”.

Riprendendo alcuni concetti già espressi da Brighi, Trefoloni ha esortato i ragazzi a curare sempre i minimi particolari: “Arbitrare non è solo il calcio di rigore – ha incalzato il Responsabile CAN D – ma è essere precisi anche in ogni piccola rimessa laterale. Dobbiamo imparare che ogni volta, ogni gara è una scommessa da vincere. L’arbitraggio nella vostra vita oramai è un aspetto centrale”.

La parte finale della mattinata ha ospitato diversi interventi istituzionali tra i quali quello di Riccardo Camiciottoli, Responsabile del Modulo Perfezionamento e Valutazione del Settore Tecnico dell’AIA. “Nel portarvi i saluti di Alfredo Trentalange – ha detto Camiciottoli – voglio complimentarvi con la Commissione e con tutti i partecipanti al raduno per l’alto livello di preparazione messo in evidenza nei test tecnici e per la qualità degli interventi in occasione dell’analisi delle varie situazioni video. Fra cinque anni alcuni di voi probabilmente avranno già fatto il proprio esordio in Serie A. Voi siete il nostro futuro e su questo futuro l’AIA e il suo Settore Tecnico vogliono investire”.

Luigi Barbiero, Coordinatore della Lega Nazionale Dilettanti ha portato i saluti del Presidente Cosimo Sibilia ed ha espresso la soddisfazione della LND per la gestione complessiva dei Campionati. “Siamo convinti – ha concluso Barbiero – che la grande forza d’animo e la competenza che Trefoloni e la sua Commissione hanno avuto la capacità di trasmettervi, vi daranno gli strumenti per superare quelle criticità che sono accadute nelle ultime due giornate del girone di andata”.

“Siete un gruppo importante, sia numericamente che a livello di competenze – ha detto Michele Conti, Componente del Comitato Nazionale dell’AIA – La CAN D è una Commissione di ampio spessore ed ai ragazzi dico di avere la capacità di apprendere il più possibile da questi maestri. Impariamo a guardare il nostro lavoro – ha proseguito Conti – con gli occhi di chi ci guarda dall’esterno”.

In conclusione del suo intervento il Componente Nazionale ha esortato il gruppo a porre sempre maggiore attenzione al movimento del Calcio Femminile e rivendicando con forza il lavoro che il Comitato Nazionale sta portando avanti per l’affermazione, anche in campo internazionale, delle ragazze arbitro.

Gervasoni: “Bisogna crederci fino al termine della Stagione”

Arbitri convocati a Tivoli Terme per lo stage di metà Campionato

di Antonio Ranalli

Il Presidente Marcello Nicchi con Andrea Gervasoni e la Commissione

La strada che porta al domani dell’arbitraggio italiano passa da Tivoli Terme. Qui lo scorso 17 e 18 gennaio la Commissione Arbitri Interregionale di Andrea Gervasoni ha chiamato a raccolta oltre 250 persone, tra arbitri, osservatori e dirigenti per il tradizionale raduno di metà campionato. La CAI è ormai sempre più centrale nella formazione dei giovani arbitri. Non solo perché è il primo livello nazionale per i giovani direttori di gara, ma soprattutto perché qui si plasma la classe arbitrale nazionale dei prossimi anni. Ragazzi che iniziano a confrontarsi con gare e realtà di regioni diverse, con sfide che sono molto sentite in determinate realtà e quindi dagli arbitri ci si aspetta sempre il massimo. Nel suo discorso di saluto il presidente dell’Associazione Italiana Arbitri, Marcello Nicchi, ha ricordato che “qui nascono le piante sane, gli uomini e gli arbitri di domani. Vi vogliamo bene. Il bene che vi vogliono le vostre sezioni e gli osservatori arbitrali che vi vengono a trovare nello spogliatoio per aiutarvi a raggiungere l’obiettivo che vi siete prefissati. Voi avete a disposizione dei maestri che sono in commissione dove c’è gente ‘malata’ di passione arbitrale, disposta a rinunciare anche alla famiglia. Non deludete dunque le aspettative delle vostre sezioni. Con Andrea Gervasoni c’è una Commissione qualificata e qualificante. Qui siete già un passo avanti”. Il Presidente ha invitato gli arbitri della CAI, che stanno vivendo l’esperienza nazionale, a riportare la loro esperienza e il loro entusiasmo ai giovani colleghi delle proprie sezioni, che sognano di arrivare un giorno in una commissione nazionale, ma anche a coloro che per vari motivi non riusciranno ad arrivarci. “Gli arbitri sono esempi positivi anche per i coetanei”, ha spiegato Nicchi. “In questa Associazione ci insegnano a essere persone che capiscono cosa significa stare insieme. Cercate di essere continuamente in contatto tra di voi. Sentitevi, parlatevi… Decidete voi fino a quando divertirvi. L’arbitraggio è divertimento e salute”.

La due giorni si è aperta al campo comunale ‘Ferraris’ di Villanova di Guidonia Montecelio per i consueti test atletici. Gli arbitri si sono poi ritrovati al Grand Hotel Duca D’Este di Tivoli Terme per l’inizio dello stage, che ha visto coinvolti anche gli osservatori arbitrali. Se la prima parte di campionati per molti è

stata di ambientamento a un contesto nuovo e a gare regionali di livello, ora inizia per tutti la fase più delicata e fondamentale. E su questo il Responsabile Andrea Gervasoni ha inviato un messaggio chiaro. “Non è finito nulla, né in su né in giù. Fino all’ultima giornata”, ha detto. “Avrete sempre la visionatura dell’Organo Tecnico in una regione diversa. E quando c’è l’Organo Tecnico vuol dire che è la gara più bella della regione. Gli osservatori non hanno punti di riferimento. Io nomi non ne creo. Voglio gente che si merita il voto per quello che sta facendo. Se pensate che sia finita lo avete deciso voi. Posso sprecare tutte le parole del mondo, ma se non ci credete voi? Io posso insegnarvi come ho creduto in me stesso. Dateci la possibilità di portarvi tutti allo stesso numero di gare. Adesso inizia il bello. Non avete ancora visto nulla”.

Tra i diversi momenti della due giorni da segnalare l’intervento del Responsabile della CAN D, Matteo Simone Trefoloni, che ha rimarcato la continuità del lavoro tra CAI e CAN D. “Quello che state facendo è un lavoro importante”, ha affermato Trefoloni, “che vi porterà in un mondo completamente diverso. Fino a ora avete fatto un percorso che vi ha dato importanza e conoscenza e avete centrato un obiettivo. Si arriva alla CAI da big per le squadre che andate ad arbitrare, perché quando la gara di una regione è diretta da un arbitro che viene da fuori per loro vuol dire che quella gara è importante. In Serie D, invece, il primo anno si è nessuno e in tre anni dovete dimostrare di essere qualcuno per salire. Non c’è dunque un minuto da perdere. In Serie D cerchiamo arbitri che sanno arbitrare da Serie C”. Il responsabile della CAN D ha poi spiegato come all’esterno viene visto l’arbitro, ovvero come una persona che ha “potere, responsabilità e aspettative”.

Non sono mancati momenti di commozione quando Andrea Gervasoni ha ringraziato pubblicamente due Componenti che sono all’ultimo anno in Commissione, ovvero Paolo Gregoroni e Andrea Guiducci (quest’ultimo assente per motivi familiari). La Commissione è poi intervenuta su aspetti regolamentari e particolari situazioni di giuoco in cui ha chiesto di prestare sempre massima attenzione. “Dobbiamo fare le cose semplici”, ha detto Gervasoni, “quando sbagliamo le cose semplici siamo in difficoltà”. In particolare Tiziano Reni e Diego Roca sono intervenuti sullo spostamento in campo, mentre Gaetano Intagliata sul posizionamento su calci di punizione e di rigore. In chiusura di raduno Gervasoni ha ricordato alcuni elementi che non devono mai mancare ai suoi ragazzi: ovvero “comportamenti irreprensibili” e “divertirsi seriamente”.

“Il nostro modello è molto apprezzato oltre i confini nazionali”

Angelo Montesardi elogia la sua squadra ai raduni di metà Stagione

di Filippo Faggian

“In questa prima parte di stagione abbiamo fatto bene, ma occorre la consapevolezza che possiamo ancora migliorarci”. Si sono aperti con queste parole del Responsabile Angelo Montesardi i due raduni di metà Stagione della CAN 5. Arbitri e osservatori si sono incontrati il 24 e il 25 gennaio a Cesenatico per l’area nord e il 31 gennaio e l’1 febbraio a Bari per l’area sud: “In ogni circostanza dovete dimostravi attenti, preparati e precisi”, ha detto Montesardi che ha poi proseguito: “Dovete avere sempre gli eventi sotto controllo, vi è richiesto di contestualizzare ogni azione di gioco e di essere rigorosi e credibili in tutto ciò che fate”. Per questi motivi, grazie ad approfondite match analysis, sono stati sottolineati aspetti fondamentali della conduzione della gara come l’aspetto comportamentale e quello della collaborazione tra tutti gli ufficiali di gara: “Attenti a non concentrarsi entrambi sul pallone – ha detto il Responsabile CAN 5 – ma prestate attenzione anche alle criticità che possono sorgere distanti dal fulcro del gioco. Bisogna inoltre saper ben interpretare gli stati d’animo e i comportamenti dei calciatori che cadono a terra a seguito di un contrasto; se si alterano dobbiamo subito allertarci, perché potrebbero creare problemi in seguito, magari nell’intento di farsi giustizia da soli”. Sono stati quindi approfonditi i concetti di team work: “Vi è richiesto di essere squadra e agire in maniera equilibrata ed uniforme con solidarietà tecnica”, ha detto Angelo Montesardi.
È importante non tralasciare nulla per tutta la durata dell’incontro: l’attenzione ai dettagli deve essere sempre massima. “Dovete gestire al meglio tutto il contesto senza tralasciare nessun aspetto”, ha quindi continuato il Responsabile CAN 5. “Anche ai dirigenti e agli allenatori è richiesto di rispettare lo spirito del gioco: non consentite mai a nessuno comportamenti antisportivi che possano generare eccessivo agonismo e tensione”. Dimostrarsi sempre proattivi garantisce di stemperare eventuali eccessi di nervosismo e tensione.
Tra i vari aspetti evidenziati ed analizzati, ampio spazio è stato dedicato alla gestione dei falli di mano: “Ricordate che il presupposto della punibilità rimane la volontarietà del tocco”, ha voluto sottolineare Montesardi, soffermandosi sui casi della punibilità disciplinare per questo tipo di infrazioni. Grazie ai video proposti, sono stati enumerati concetti chiave per supportare le migliori decisioni all’interno del terreno di gioco: l’uniformità e la coerenza devono essere alla base di tutte le prestazioni. Importanti focus sono stati dedicati anche alle simulazioni e alla gestione delle contestazioni: “Nelle proteste di massa evitate chiarimenti a tutti contemporaneamente perché non vi ascolterebbe nessuno. Rapportatevi sempre con uno e investitelo di responsabilità chiedendogli di collaborare e far stare i compagni di squadra a distanza se vuole spiegazioni”, ha aggiunto Montesardi.
I lavori sono entrati nel vivo anche a grazie a sedute specifiche per gli osservatori: il Responsabile della CAN 5 ha approfondito

Angelo Montesardi

e puntualizzato i criteri di valutazione della prestazione. Tutte le disposizioni alla luce della prima parte della stagione sono state fornite dai Componenti CAN 5 responsabili degli osservatori, Salvatore Racano e Francesco Peroni, con il supporto di Vincenzo Francese e Andrea Sabatini, Componenti che hanno coordinato i tutoraggi per i visionatori degli arbitri alle prime esperienze nella categoria. “Approfondite sempre tutti gli accadimenti tecnici della gara per essere formatori puntuali e adeguati nelle valutazioni”, ha detto quindi agli osservatori il Responsabile Montesardi.

“Non dimenticate che l’approccio alla partita è molto importante”, ha detto agli arbitri Gianantonio Leonforte, nella sua esortazione a ‘leggere’ bene la gara e arbitrare di conseguenza. Proseguendo con l’analisi delle gare, Ettore Quarti, Francesco Massini e Laura Scanu hanno commentato episodi salienti emersi nel corso della prima parte del campionato. “Dove non c’è certezza non assumiamo provvedimenti disciplinari”, ha risaltato Quarti, mentre Massini e Scanu hanno fatto, tra l’altro, dei rilievi in ambito comportamentale, ponendo in risalto quanto sia importante la vicinanza al pallone per trasmettere credibilità ai calciatori.

Nel lavoro di continuo confronto volto al miglioramento delle prestazioni, fondamentale l’apporto formativo del Settore Tecnico dell’AIA: ai raduni sono stati presenti Francesca Muccardo, Coordinatore del Calcio a 5, e Marcello Toscano, già Componente CAN 5: a loro il compito di somministrare i quiz tecnici e di approfondire casistiche e fattispecie particolari.

A dimostrazione della vicinanza dei vertici di tutte le componenti, sono stati presenti ai raduni anche il Giudice Sportivo Renato Giuffrida, il suo Sostituto Massimiliano De Renzis e il Rappresentante AIA Giuseppe Mannatrizio: a tutti i presenti è stata rivolta l’esortazione ad essere sempre collaborativi agendo con l’obiettivo di mantenere alta la credibilità dell’intero sistema.

Michele Conti, Componente del Comitato Nazionale, ha voluto stimolare i presenti a dare sempre il massimo: “Mettetevi in gioco, studiate le squadre, preparate le gare al meglio e allenatevi perché solo così sarete in grado di dare il massimo per

raggiungere i vostri obiettivi”. Dopo aver consegnato il badge FIFA per l 2020 a Chiara Perona, Angelo Galante e Alessandro Malfer, Michele Conti ha chiosato: “Credete sempre di avere le potenzialità di arrivare ai massimi livelli e trasmettete l’amore per questa disciplina”.

All’internazionale Dario Pezzuto il badge FIFA è stato consegnato dal Componente del Comitato Nazionale Maurizio Giallusi che ha salutato i presenti: “Siete davvero un bel gruppo, una bella immagine per la nostra Associazione. Siete gli associati con una conoscenza più completa perché tutti avete iniziato a dirigere nel calcio, per poi specializzarvi nel futsal e crescere vertiginosamente. Non per nulla alcuni di voi, come vostri colleghi nel calcio, vanno ad arbitrare gare in giro per il mondo portando ottimi risultati”.

Al termine dei due concentramenti, visibilmente soddisfatto il Responsabile della CAN 5: “Abbiamo avuto modo di testare arbitri e osservatori sui vari aspetti regolamentari e tutti hanno risposto in maniera efficace, dimostrando competenza e predisposizione al confronto e alla crescita. Il gruppo è sicuramene affidabile – ha continuato - e la riprova l’abbiamo ogni sabato e domenica nei palazzetti di tutta Italia e non solo. Siamo una delle poche nazioni a poter vantare un così nutrito numero di arbitri designati alla finale della FIFA Futsal World Cup 2020: ciò significa che il nostro modello è molto apprezzato anche oltre i confini nazionali. Continuiamo a lavorare – ha concluso - per preparare e formare i direttori di gara grazie anche a questi raduni che l’AIA ci consente di fare che speriamo di poter in seguito aumentare”.

IL RICONOSCIMENTO

“Onorata di rappresentare la CAN 5 in questa classifica”

Chiara Perona terza nella graduatoria del ‘Futsalplanet Best Referee Futsal Awards’

Chiara Perona si è classificata al terzo posto nella graduatoria del ‘Futsalplanet Best Referee Futsal Awards’ 2019. Il Premio, conferito dall’autorevole portale ‘Futsalplanet’, è giunto alla ventesima edizione ed è stato assegnato da una giuria composta da esperti, giornalisti sportivi, tecnici, dirigenti federali ed istruttori arbitrali FIFA. Chiara, arbitro internazionale al nono anno di permanenza in CAN 5, ha diretto nella scorsa Stagione tre finali in ambito internazionale: la finale del Campionato Mondiale Universitario, la finale dei Giochi Olimpici Giovanili e la finale del primo Campionato Europeo Femminile.

Chiara, cosa si prova a ricevere un riconoscimento così gratificante?

“È stata una grande emozione, seppur vissuta in un periodo difficile a livello generale, un momento in cui noi tutti sentiamo la mancanza della nostra quotidianità, fatta anche di arbitraggio. La consapevolezza di quanto ciò sia importante per noi mi rende ancora più onorata di rappresentare la squadra CAN 5 in questa graduatoria: è uno stimolo a dare sempre il meglio per ripagare la fiducia di chi ha creduto in me, a partire da Massimo Cumbo, l’Organo Tecnico che mi ha proposto ad arbitro internazionale nel 2016 e che tuttora rappresenta un punto di riferimento importante, fino ad Angelo Montesardi e a tutta la Commissione”.

Sei internazionale oramai da diverso tempo, su cosa hai lavorato di più negli ultimi anni che ti ha consentito di perfezionarti fino a meritare questo piazzamento?

“Quando ho iniziato ad arbitrare, un caro amico, che all’epoca era arbitro di futsal in Serie A, mi diceva sempre ‘se fischi giusto, difficilmente i calciatori protestano’. Penso che in questa frase così semplice vi sia tanta verità. Per questo motivo, guardo tante gare: l’esperienza sul campo è molto importante, ma anche quella ‘indiretta’ lo è, quell’esperienza che si fa stando in tribuna o davanti al pc e guardando gli eventi con gli occhi dell’arbitro. Poi, ovviamente, c’è il profilo atletico, cruciale per garantire gli stessi standard qualitativi dei colleghi uomini”.

Una donna, per l’orgoglio dell’AIA, è riconosciuta tra i primi tre arbitri al mondo di futsal…

“Per quanto ormai abbiano una lunga e prestigiosa tradizione, i ‘Futsal Awards’ si fondano su delle valutazioni espresse sulla base di impressioni ed opinioni, pur autorevoli, ma non di dati numerici, quindi piedi ben saldi a terra per proseguire questo bellissimo percorso. Poi, io mi sento un arbitro, come i miei colleghi: non penso che il genere possa influenzare ciò che facciamo sul campo. Alla CAN 5 non ci sono canali preferenziali o preclusioni e questo è il miglior riconoscimento per consentire a tutte le colleghe di dare il meglio, con serenità”.

Qual è la gara che ricordi con maggiore piacere?

“Ce ne sono molte, di sicuro tutti gli esordi hanno rappresentato una grande gratificazione ed un passo in avanti. Pensando alle ultime esperienze internazionali, la finale del Campionato europeo femminile lo scorso anno, e l’Elite round di qualificazione ai campionati del mondo a fine gennaio. In questa occasione per la prima volta sono state designate delle quaterne interamente composte da arbitri provenienti dalla stessa nazione e poter essere ‘in squadra’ con Angelo Galante, Alessandro Malfer e Nicola Manzione è stata una grande gratificazione, per la stima e l’amicizia che ho nei loro confronti, così come nei confronti di Dario Pezzuto, anche lui arbitro internazionale”.

Al primo posto del ‘Futsalplanet Best Referee Futsal Awards’ 2019, si è classificato lo spagnolo Juan Josè Cordero Galiardo, con 805 punti; secondo in graduatoria il croato Nikola Jelic, con 777 punti; quindi Chiara Perona, con 534 punti.

PV

Alberto Michelotti nuova stella della 'Hall of Fame del calcio italiano'

Alberto Michelotti entra nella 'Hall of Fame del calcio italiano', il celebre riconoscimento istituito nel 2011 dalla Fondazione Museo del Calcio e dalla FIGC per celebrare giocatori, allenatori, arbitri e dirigenti che hanno lasciato un segno indelebile nella storia del nostro calcio. L'arbitro della Sezione di Parma è stato infatti inserito tra le 11 nuove stelle che entreranno in questo speciale firmamento.

Questi saranno i premiati della 9ª edizione, che vanno a comporre una 'rosa' di 99 personaggi illustri formata anche da grandi campioni del passato ormai scomparsi: Andrea Pirlo (Giocatore italiano), Zbigniew Boniek (Giocatore straniero), Carlo Mazzone (Allenatore), Antonio Percassi (Dirigente italiano), Alberto Michelotti (Arbitro italiano), Gabriele Oriali (Veterano italiano), Sara Gama (Calciatrice italiana), Pietro Anastasi e Luigi Radice (Premi alla memoria), Romelu Lukaku e Mattia Agnese (Premio Astori).

"La Hall of Fame- ha comunicato la Federazione Italiana Giuoco Calcio - dà quindi il benvenuto alla classe cristallina di un Campione del Mondo come Andrea Pirlo, a Zibì Boniek, ieri 'Bello di notte' e oggi presidente della Federcalcio polacca e a Carlo Mazzone, uno degli allenatori italiani dotati di maggior carisma. Altri riconoscimenti sono stati assegnati ad Antonio Percassi, capace di portare la sua Atalanta nel gotha del calcio europeo, all'ex arbitro Alberto Michelotti e a Sara Gama, la capitana della Nazionale Femminile che al Mondiale francese ha tenuto incollati davanti alla Tv milioni di italiani. Premi alla memoria per due leggende del calcio italiano scomparse nell'ultimo anno, Pietro Anastasi e Gigi Radice, mentre fa il suo ingresso nella Hall of Fame nella categoria 'Veterani Italiani' il team manager della Nazionale Gabriele Oriali. Il premio dedicato alla memoria di Davide Astori, istituito l'anno scorso per i più bei gesti di fair play, va a Romelu Lukaku e al giovane Mattia Agnese: l'attaccante dell'Inter, che si è dimostrato un esempio per le nuove generazioni e da sempre in prima fila contro il razzismo, ha ceduto lo scorso 21 dicembre un calcio di rigore al giovane compagno di squadra Sebastiano Esposito, che ha potuto così realizzare la sua prima rete in Serie A, mentre il diciassettenne dell'Ospedaletti ha segnato il suo gol più bello salvando la vita ad un avversario che aveva perso coscienza dopo uno scontro di gioco".

A decretare i vincitori, nel corso di una riunione a cui ha preso parte anche il presidente della FIGC Gabriele Gravina, la giuria composta dal presidente dell'Unione Stampa Sportiva Italiana Luigi Ferrajolo e dai giornalisti Alberto Brandi (condirettore di NewsMediaset), Federico Ferri (direttore di Sky Sport), Xavier Jacobelli (direttore di Tuttosport), Stefano Barigelli (condirettore de La Gazzetta dello Sport), Piercarlo Presutti (responsabile servizi sportivi Ansa), Enrico Varriale (vice direttore Rai Sport e responsabile del Calcio), Ivan Zazzaroni (direttore de Il Corriere dello Sport e del Guerin Sportivo). Ha contribuito alla scelta dei premi alla memoria anche il vice presidente della Fondazione Museo del Calcio della FIGC Matteo Marani.

Come da tradizione, i vincitori saranno chiamati a consegnare un cimelio simbolico della loro carriera destinato al Museo del Calcio.

Di seguito la gli arbitri italiani presenti nella 'Hall of Fame del calcio italiano': Pierluigi Collina (2011), Luigi Agnolin (dal 2012), Paolo Casarin (dal 2012), Cesare Gussoni (dal 2013), Sergio Gonella (dal 2013), Stefano Braschi (dal 2014), Roberto Rosetti (dal 2015), Nicola Rizzoli (dal 2018), Alberto Michelotti (dal 2019).

Trentalange: “Il salto culturale è la condivisione”

Moduli Perfezionamento tecnico e Regolamento a raduno

Sabato 11 e domenica 12 gennaio, presso il Centro Tecnico Federale di Coverciano, si è svolto il raduno di metà Campionato del Settore Tecnico. Sono state due giornate intense in cui i Componenti dei Moduli Perfezionamento, Valutazione e Regolamento guida pratica e materiale didattico, hanno proficuamente lavorato alla crescita e allo sviluppo delle proprie competenze in materia.

Inoltre, il raduno è stato anche l’occasione per tracciare un primo bilancio dell’attività svolta e per organizzare quella futura: dai corsi di qualificazione e aggiornamento all’OA DAY, dagli incontri Mentor & Talent alle visite presso i Comitati Regionali Arbitri e le Sezioni.

“Ci tenevo ad essere presente oggi, nonostante i tanti impegni, perché meritate di avere tutta la considerazione ed il rispetto dell’Associazione. Voi ed il Settore Tecnico siete uno dei gruppi più importanti perché siete dei formatori, degli esperti preposti alla preparazione tecnica dell’organico”.

Con questo messaggio il Presidente dell’Associazione Italiana Arbitri Marcello Nicchi ha salutato i Componenti del Settore Tecnico e, rivolgendosi ai presenti, ha poi proseguito: “Ieri mattina sono andato a vedere la composizione di questa squadra. Se si leggono 100 nomi non dicono niente, ma se si scrutano uno per uno, dietro a ciascuno c’è una storia incredibile. Di voi ne ho sentito parlare e vi ho incontrato nelle vostre Sezioni; avete fatto attività tecnica, associativa, politica e siete padri e madri di famiglia. Per noi questo significa avere una cassaforte piena di idee e piena di qualità da poter trasmettere a coloro che scendono in campo e a coloro che ricoprono e che un giorno ricopriranno ruoli dirigenziali”.

In conclusione del suo intervento, il Presidente Nicchi, ringraziando i Componenti presenti per l’importante lavoro svolto su tutto il territorio nazionale, ha rivolto loro un invito: “Non disperdete quel patrimonio di conoscenze e di cultura che avete acquisito, ma trasmettetelo, e continuate a vivere con l’entusiasmo che vi porta a fare quello che state facendo”.

I lavori, condotti dal Responsabile del Settore Tecnico Alfredo Trentalange, coadiuvato dai Vice Responsabili Luca Gaggero (Nord), Duccio Baglioni (Centro) e Francesco Milardi (Sud), si sono concentrati soprattutto sulla spiegazione di una presentazione, riguardante la Regola 12, elaborata dal Settore Tecnico in concerto con Francesco Bianchi Supervision UEFA Convention, con la quale sono stati spiegati e trasmessi, anche attraverso l’ausilio di filmati appositamente selezionati, parametri oggettivi, comprensibili e condivisibili, di valutazione dei falli di gioco.

L’uniformità tecnica può essere raggiunta e garantita soltanto limitando la discrezionalità dell’arbitro, che, a sua volta, deve essere ancorata a dei criteri prestabiliti nella valutazione delle situazioni di giuoco. Solo così facendo lo stesso episodio può essere giudicato da tutti allo stesso modo.

Alfredo Trentalange e Marcello Nicchi

Inoltre, la conoscenza del Regolamento e della sua corretta applicazione è di fondamentale importanza al fine di prevenire e di evitare la violenza in campo.
"Sicuramente, rispetto al passato, si sono fatti molti passi in avanti, ma non è ancora abbastanza, bisogna avere il coraggio di provare ad andare oltre: dobbiamo diffondere la cultura del Regolamento, non solo tra gli arbitri, ma anche tra tutte le Componenti del Giuoco del calcio, che oggi, più che mai, sentono il bisogno di formarsi. Il salto culturale, quindi, è la condivisione". Così ha affermato Trentalange al termine della presentazione e ha poi aggiunto: "Il futuro è arrivare a trasmettere la cultura del Regolamento direttamente ad allenatori, calciatori e genitori dei ragazzi più giovani".
Gran parte del raduno ha visto la condivisione di contenuti e di metodologie con i formatori del futsal e del beach soccer. In particolare, altro momento importante è stata la spiegazione di una presentazione, commentata da due esponenti del Calcio a 5, sulla CGS e sul DOGSO, che ha colto le differenze di queste due regole nelle differenti discipline.
Il Responsabile del Settore Tecnico Alfredo Trentalange, coadiuvato dai membri della sua squadra, ha ritenuto di procedere con questa modalità operativa poiché le discipline, nonostante presentino peculiarità proprie, non sono differenti l'una dall'altra, in quanto, oltre ad esserci coincidenza di regole, il ruolo che l'arbitro è chiamato a ricoprire rimane sempre lo stesso.

Inoltre, Trentalange, citando una frase di Paul Valéri, "Arricchiamoci delle nostre reciproche differenze", ha spronato i presenti ad aprire i propri canali di comunicazione. La cultura sta nel cogliere le differenze: più connessioni si riescono a cogliere più si accresce la cultura e accrescendo la cultura si aprono più canali di comunicazione.
Oltre alla presentazione sulla Regola 12, sul CGS e sul DOGSO, a tutti i Componenti presenti è stato consegnato nuovo materiale didattico, illustrato dal Responsabile dell'Area Formazione Riccardo Camiciottoli e dal Responsabile dell'Area Studio Vincenzo Meli, da utilizzare negli incontri formativi dei prossimi mesi. In particolare, i Componenti del calcio 'a 11', hanno preso visione e commentato una partita, che dovranno riproporre in seguito nel corso dell'OA Day Regionale.
Il raduno, inoltre, è stato anche l'occasione per presentare un bilancio dell'attività svolta nell'ambito del progetto Mentor & Talent dalla Responsabile Katia Senesi.
In alcuni frangenti delle due giornate, i Componenti del futsal e del beach soccer hanno svolto specifiche riunioni con Francesca Muccardo, in cui sono stati approfonditi aspetti peculiari delle due discipline. Ai fini formativi, particolarmente importanti sono stati i lavori di gruppo su diverse tematiche regolamentari, che, attraverso consigli mirati, hanno permesso una crescita dei Componenti non solo dal punto di vista tecnico, ma anche per quanto attiene alle modalità di comunicazione in pubblico.
Nel corso del raduno sono stati svolti anche i video quiz, che per il Settore Tecnico sono stati un'occasione per confrontarsi e chiarire particolari situazioni di giuoco. In particolare, i formatori del futsal e del beach soccer nello svolgimento dei quesiti tecnici, hanno utilizzato, con l'ausilio del proprio cellulare, un'applicazione innovativa, capace di catturare l'attenzione di chi la utilizza in quanto in grado di raccogliere e rendere pubblici in tempo reale i risultati delle domande che vengono proiettate.
Il raduno si è concluso con un emozionante video riassuntivo delle due giornate, curato dal Coordinatore del Settore Tecnico Marcello Marcato.

MS

A Trefoloni il Premio ‘Marengo’ e a Orsato il Premio ‘Farina’

Nel ricordo sempre vivo di chi è nella storia dell’AIA

In Liguria, un appuntamento particolarmente atteso è la cerimonia di consegna del Premio Nazionale ‘Antonio Marengo’, giunto all’undicesima edizione, e del Premio Nazionale ‘Stefano Farina’, seconda edizione, istituiti non solo per rendere omaggio e ricordo a due semplici e grandi uomini, Nino e Stefano, ma anche per premiare coloro che si sono maggiormente accostati, grazie alle proprie qualità sportive ed umane, a queste due figure di grande spessore del mondo arbitrale.

L’evento, organizzato dal Comitato Regionale Arbitri della Liguria, con la collaborazione della Sezione di Chiavari del Presidente Piero Garilli, nonché della Sezione di Novi Ligure guidata da Massimiliano Fortunato, si è svolto nella serata di mercoledì 22 gennaio presso l’incantevole cornice del Suite Hotel Nettuno a Sestri Levante ed è stato incentrato sul tema: “Nessuno muore sulla terra, finché vive nel cuore di chi resta”. Nino e Stefano, infatti, sono stati ricordati sia nelle parole di chi è intervenuto, sia nei filmati che hanno raccolto le testimonianze di chi li ha conosciuti ed era a loro particolarmente legato.

In particolare, il Presidente dell’Associazione Italiana Arbitri Marcello Nicchi, illustre ospite della cerimonia, con il suo intervento ha voluto ricordare il profondo affetto e l’amicizia che nutriva per entrambi, nonché l’orgoglio di avere avuto accanto queste due prestigiose figure del mondo arbitrale.

Per il Presidente Nicchi, Marengo è stata una persona molto importante perché nel momento del bisogno lui c’era. “Nino - ha affermato il Presidente - è stato un grande uomo, un esempio e un modello da seguire”.

Farina, invece, è stato ricordato per la voglia, la grinta e la passione tipiche di un ragazzo alla sua prima partita, perché, nonostante fosse arrivato a ricoprire i più importanti incarichi dirigenziali, quelle qualità non le aveva mai perse. “Stefano - ha concluso Nicchi - andava dritto per la sua strada, per quello che era il sentire del Regolamento e dell’onestà”.

Il Premio Nazionale ‘Antonio Marengo’, assegnato annualmente al dirigente nazionale che nella passata Stagione Sportiva si è maggiormente distinto mettendosi al servizio dell’Associazione con grande umanità e spirito di sacrificio, quest’anno è stato conferito a Matteo Trefoloni, Responsabile della Commissione Arbitri Nazionale della Serie D.

Matteo diventa arbitro effettivo nel 1987 entrando così a far parte della Sezione di Siena. Nel 1998 inizia la carriera tra i professionisti presso la CAN C e dopo soli due anni viene promosso alla CAN A-B. Esordisce in Serie A il 26 agosto 2001 e da allora registra 127 presenze nella categoria. Nel 2004 viene inserito nella lista degli arbitri internazionali e nel 2008 viene nominato Arbitro Élite della UEFA. Al termine della carriera arbitrale, nel 2010, è nominato Rappresentante AIA presso il Consiglio Direttivo del Settore Giovanile e Scolastico e, l’anno successivo,

Il Premio 'Farina' a Daniele Orsato

Presidente del CRA Toscana, permanendo in quest'ultimo ruolo fino al 2017. Dal 2013 al 2016 riveste l'incarico di Responsabile del Dipartimento Arbitrale della Federazione Calcio del Kazakistan e nel 2017 viene nominato Responsabile della CAN D, ricoprendo tale ruolo fino alla corrente Stagione Sportiva. Attualmente riveste anche gli incarichi di osservatore (dal 2013) e di Istruttore UEFA (dal 2018), nonché di Istruttore FIFA (dal 2019).
Nel corso del suo intervento, Trefoloni ha ringraziato il Presidente Marcello Nicchi e il Comitato Nazionale per avergli dato la possibilità, nove anni fa, di intraprendere il percorso da dirigente. Per Matteo è stata un'esperienza che gli ha dato e gli sta dando tanto, in cui cambia completamente la prospettiva, si smette di essere focalizzati su sé stessi e si inizia ad essere focalizzati sugli arbitri, ma non cambia la passione e l'entusiasmo con cui si affronta. In conclusione del suo discorso, Matteo ha affermato: "Prendo l'impegno, davanti a tutti voi, di fare del mio meglio per avvicinarmi a quello che ha fatto Antonio Marengo".
All'internazionale Daniele Orsato, invece, è stato assegnato il Premio Nazionale 'Stefano Farina', in quanto, in qualità di arbitro della CAN A, dal punto di vista tecnico si è maggiormente distinto nella passata Stagione Sportiva. Questo premio, infatti, è stato concepito per riconoscere il merito assoluto evidenziato dalla classifica.
Daniele Orsato, arbitro della Sezione di Schio dal 1992, viene ammesso alla CAN C nella Stagione Sportiva 2001/2002. Dopo quattro anni di permanenza nella categoria, nel luglio del 2005 viene promosso alla CAN A-B. In Serie B esordisce il 17 settembre 2006 nella gara Frosinone-Arezzo e, dopo soli tre mesi, in Serie A nella gara Siena-Atalanta. Ad oggi ha diretto 39 gare di Serie B e più di 200 di Serie A, tra cui numerosissime 'classiche': derby di Torino, di Milano e di Roma; Milan-Juventus; Roma-Juventus; Roma-Inter ed altre ancora. Nel 2010 viene inserito nella lista degli arbitri internazionali; in seguito è nominato Arbitro Internazionale Élite Development e nel 2014 Arbitro Élite della UEFA. Nel 2010 partecipa agli Europei Under 19 e Under 21. Nel maggio del 2012 dirige la Finale di Coppa Romania mentre il 18 settembre dello stesso anno esordisce in Champions League nella gara Dinamo Zagabria - Porto. Negli anni successivi conta diverse presenze alle Qualificazioni degli Europei nonché alle Qualificazioni dei Mondiali e in Europa League.
Nel ricevere l'ambito riconoscimento, Daniele Orsato lo ha dedicato alla sua famiglia, alla moglie e ai figli, nonché a tutti gli arbitri della CAN B, che erano molto legati a Stefano. In seguito, dopo aver ricordato il primo incontro con Farina, avvenuto in occasione del primo raduno alla CAN D, e il contributo che Stefano ha dato alla sua crescita umana ed arbitrale attraverso preziosi consigli, rivolgendosi in particolare ai più giovani ha concluso lanciando un messaggio: "Non smettete mai di imparare".
Rivolgendosi ai premiati, il Presidente del Comitato Regionale Arbitri della Liguria Fabio Vicinanza, dopo aver ricordato la capacità dell'Associazione di coltivare valori importanti, "quelli che ci fanno mettere la divisa il primo giorno e poi non ce la fanno più togliere", incarnati nelle figure concrete e serie di Nino Marengo e di Stefano Farina, ha concluso: "Io spero che questi Premi vi ricordino nella vostra vita, nella vostra esperienza quotidiana e dell'Associazione, i valori che questi uomini hanno voluto trasmettere. Possano questi Premi essere un faro, una luce che vi indica la corretta strada da intraprendere".
La cerimonia si è svolta alla presenza delle più importanti cariche dirigenziali dell'AIA, tra cui Alberto Zaroli, Componente del Comitato Nazionale, della Federazione e delle istituzioni locali. Alla premiazione erano presenti anche gli arbitri internazionali, nazionali e regionali della Liguria e le famiglie di Antonio Marengo e Stefano Farina.

MS

Il Premio 'Marengo' a Matteo Trefoloni

Un’azienda in evoluzione con lo sguardo rivolto al futuro

Soluzioni innovative per le tue esigenze

Tecnologie all’avanguardia al tuo servizio

Persone che si prendono cura del tuo futuro

NET INSURANCE

Net Insurance SpA
Via G. Antonio Guattani n. 4 - 00161 Roma
www.netinsurance.it

CREMA

La quota rosa giunge al 39 percento

di Fabio Gafforini e Giacomo Pasquetto

La Sezione di Crema "Cristian Bertolotti" rappresenta un caso, un caso in rosa: dopo l'ultimo corso arbitri, ben sette dei diciannove promossi erano ragazze, il 39% degli esaminati. Una percentuale davvero alta, in linea con quanto fatto a Crema in questi anni: su 108 associati, 18 sono donne, il 17% del totale. La forza che hanno le giacchette rosa è davvero indescrivibile, ogni domenica portano a termine gare di campionati esattamente come i colleghi uomini, e ciò dimostra che l'AIA negli ultimi anni ha fatto della parità di genere una lungimirante scelta, facendosi promotrice di questi principi nel mondo del calcio. «Il nostro impegno parte da lontano – racconta il Presidente sezionale Annunziato Scopelliti – Sin da quando abbiamo iniziato a mandare nelle scuole i nostri giovani arbitri nazionali e regionali, e le prime nostre associate, che hanno sicuramente fatto da traino. Oggi si è creato un gruppo legato da passione e amicizia: il gruppo femminile partecipa agli allenamenti più dei colleghi maschi e, se gli esordi e l'inserimento non sono mai semplici, seppure con il supporto di tutta la squadra tecnica, le ragazze diventano poi, sotto tutti i punti di vista, più costanti dei

colleghi maschi». Oggi la Sezione di Crema vanta un arbitro e un'assistente donne nell'organico di Promozione del CRA Lombardia, che rappresentano un punto di riferimento e uno stimolo per tutte le colleghe: il senso di appartenenza che contraddistingue il gruppo donne della Sezione di Crema è certamente un valore aggiunto per questa piccola, fiera, realtà.

CAGLIARI

Sezione intitolata a Raffaele Manunza

di Massimo Murru

In occasione del 90° anniversario della nascita, il 7 febbraio 2020, la Sezione di Cagliari è stata intitolata al compianto Raffaele Manunza, di cui è stato Presidente per 19 anni. Onorato della presenza del Presidente Nazionale dell'AIA, Marcello Nicchi, il Presidente di Sezione Luigi Ramo ha aperto l'incontro manifestando vicinanza ai familiari e mostrandosi felice per la presenza di molti colleghi giunti da molte parti dell'isola. La serata è stata un susseguirsi di memorie, emozioni e aneddoti su Raffaele. Riccardo Cossu ed Efisio Deiana, memorie storiche della Sezione, hanno rievocato l'esperienza nell'AIA di Raffaele. Francesco Cabboi, Presidente del Comitato Regionale Arbitri della Sardegna, lo ha ricordato come un maestro di calcio e di vita che ha formato una generazione di arbitri. Toccante l'intervento del Gruppo Scout di Selargius, di cui Raffaele ha fatto parte: era per loro un amico coerente, leale e disponibile, capace nel fare e nell'organizzare. Per Marcello Nicchi si farà fatica a dimenticarlo: duro in apparenza, era soprattutto un uomo di parola.

I valori dello sport partono dalla ... Quarta Categoria

La FIGC ha la Divisione Paralimpica. Zaroli: "Rivoluzione culturale"

Sono passati poco più di tre anni dalla nascita di 'Quarta Categoria', a Milano, quando – nel mese di gennaio – aveva visto la luce il primo torneo di calcio a sette riservato a ragazzi disabili, con ritardi cognitivi e difficoltà relazionali, un evento della durata di poco più di tre mesi, giocato interamente in Lombardia da otto squadre patrocinate da altrettante compagini di Serie A.

Già nel nome, vi era un presagio: la Terza Categoria rappresenta la base del calcio italiano, il livello dilettantistico più autentico in cui, di certo, non vi sono interessi economici in gioco, ma solo l'amore per lo sport e la passione, a prescindere dalle capacità sul piano tecnico che ognuno può mettere in campo.

Quarta Categoria volle riprendere quel modello, come Valentina Battistini, ideatrice del progetto, ha più volte sottolineato: "Il calcio è uno sport di gruppo quindi può insegnare l'importanza del gioco di squadra, la bellezza dello stare insieme, la necessità del rispetto di piccole regole quotidiane e la gestione delle emozioni".

Già allora, insieme al Centro Sportivo Italiano, organizzatore del torneo, alla Lega Serie A e all'Associazione Italiana Allenatori incaricata di formare i tecnici competenti, l'AIA è stata in prima linea, designando gli arbitri di tutte le partite e riservando sincero interesse ad un movimento che rappresentava un punto di svolta epocale nel sistema calcio del Paese.

Tre stagioni più tardi, i numeri sono incredibilmente più ampi, così come straordinario e trasversale è l'interesse che l'iniziativa ha riscosso sul piano nazionale: 81 società, 112 squadre e oltre 3000 tesserati per dare vita alla Divisione Calcio Paralimpico e Sperimentale in seno a Federcalcio, che è così divenuta la prima federazione sportiva al mondo ad intraprendere una simile iniziativa.

Dopo la firma del Protocollo d'Intesa FIGC-CIP, sulla base dell'esperienza sviluppata da Quarta Categoria, e la ratifica da parte del Consiglio Federale nello scorso mese di ottobre, il 25 gennaio 2020 si è tenuta al Centro di Preparazione Olimpica 'Giulio Onesti' di Roma la cerimonia di inaugurazione delle attività di fronte alle massime cariche del mondo sportivo, tra cui il Presidente dell'AIA Marcello Nicchi.

Dopo la conferenza stampa, spazio al triangolare sul campo, con la partecipazione delle rappresentative della neonata Divisione a

schierare atleti provenienti da tutta Italia, dei giornalisti, guidata in panchina da Pierluigi Pardo, e della FIGC, con Mister Renzo Ulivieri e, sul terreno di gioco, i rappresentanti degli organi federali tra cui il Componente del Comitato Nazionale AIA Alberto Zaroli, oltre all'AD della Lega di Serie A Luigi De Siervo, al Presidente della Lega di B Mauro Franco Balata ed al Presidente della Lega di C Francesco Ghirelli.

A dirigere gli incontri, tutti terminati con il risultato di parità e con grandi sorrisi sulle labbra dei partecipanti, l'arbitro FIFA Maurizio Mariani.

Alberto, cosa è successo in questi tre anni di calcio paralimpico e sperimentale?

"L'AIA ha seguito fin dall'inizio con interesse e attenzione questa avventura, mettendo a disposizione i propri arbitri e le proprie risorse tecniche e organizzative. Abbiamo collaborato alla stesura del Regolamento e al suo costante aggiornamento, grazie al supporto del nostro Settore Tecnico e, in particolare, di Katia Senesi. Nel giugno scorso – prosegue Zaroli - siamo stati anche parte attiva in un Master per Dirigenti svoltosi a Coverciano, parallelamente alle finali nazionali di Quarta Categoria".

Qual è il significato della creazione di un apposito Dipartimento in seno alla Federazione?

"Ho visto crescere Quarta Categoria dal suo primo avvio a Milano, attraverso gli eventi istituzionali in Senato e alla Camera dei Deputati, fino a vedere il mondo della disabilità entrare a pieno titolo in FIGC, che in questo modo diventa Federazione Paralimpica. Qualcuno pensa che sia una cosa piccola, marginale. In realtà, è un'autentica rivoluzione culturale, un cambiamento epocale nel modo di vedere e concepire il calcio. Bisogna dar merito di questo a un gruppo di lavoro guidata con entusiasmo travolgente da Valentina Battistini, che ha saputo abbattere barriere che sembravano insuperabili".

A livello internazionale ci sono già stati incontri tra il Presidente della FIFA, Gianni Infantino, e il Presidente del Comitato Paralimpico, Andrew Parsons, per valutare come il mondo del calcio possa aprirsi alla disabilità, ma al momento nessun progetto concreto ha ancora visto la luce. L'Italia, la FIGC e l'AIA sono in questo senso un passo avanti. Ma cosa significa in concreto il calcio paralimpico e sperimentale?

"Ho consigliato spesso di andare a vedere le partite di Quarta Categoria, anche di andarle ad arbitrare: è un modo per riconciliarsi con lo sport, di tornare a godere dei sorrisi, senza pressioni o assilli. Gianluca Aureliano e Maurizio Mariani possono esserne validi testimoni: entrambi hanno provato cosa significa vedere dei ragazzi che guardano ammirati la divisa AIA e si sentono 'campioni del mondo' solo per il privilegio di avere con loro un arbitro 'vero'. E questo vale non solo per gli arbitri CAN ma anche per tutti i ragazzi e le ragazze delle Sezioni che hanno diretto i vari campionati 'special'".
Divisione Calcio Paralimpico e Sperimentale, un'opportunità per tutti, dunque. Non solo per chi sta in campo, ma anche per chi, come arbitri ed allenatori, potrà mettere a disposizione le proprie competenze, collaborando a trasformare i limiti in risorse, la disabilità in 'abilità', perché ciascuno possa considerarsi 'speciale' per le proprie competenze e non per quello che gli manca per essere 'normale'.

CP

Mariani: "Un'esperienza davvero emozionante"

L'internazionale Maurizio Marani ha diretto tutte le gare del triangolare disputato nell'ambito della cerimonia per l'istituzione della nuova Divisione.

Maurizio, il 30 gennaio si è alzato ufficialmente il sipario sulla prima Stagione della Divisione Calcio Paralimpico e Sperimentale della FIGC: oltre 3000 tesserati che fanno parte di una grande passione chiamata calcio. Quanto è importante il messaggio di unità che questa iniziativa manda?

"Questa iniziativa tende ad unire l'esigenza e la voglia di tante persone che avvertono la passione nel giocare a calcio. Da adesso avranno modo di poterlo fare in un ambito ufficiale riconosciuto dalla Federazione. Credo che tutto lo sport proponga attività che incrementano grandi valori, crescita sociale e unità. D'altronde aggregazione e condivisione sono elementi che sottolineano quanto esso debba essere aperto a chiunque. Il calcio, ancora di più, è una dimensione che appassiona il maggior numero di persone della popolazione italiana e mondiale. È la giusta risposta ad uno slogan che negli anni ho sentito e letto ovunque, e che ora prende una forma concreta: il calcio è di tutti".

L'esperienza di arbitrare la finale del triangolare al Centro di Preparazione Olimpica 'Giulio Onesti', organizzato per l'occasione, che sensazioni ti ha trasmesso e ti ha lasciato poi in seguito?

"Ho vissuto una giornata di pura passione e piacevole gioco. Non ci sono stati né vincitori né vinti, aldilà del risultato di parità in tutte le partite. Essere presente a questo avvenimento mi ha fatto riassaporare i tanti motivi per cui amo il calcio ed ho scelto di fare l'arbitro. Correre su un prato verde, divertirmi e ridere, dando sempre il meglio per mantenere concentrazione e giudizio. Non sono stato solamente uno strumento al servizio del calcio, ma piuttosto parte integrante e a disposizione del gioco. Troppo spesso viviamo con tensione alcuni accadimenti, capita di arrabbiarci, a volte addirittura di abbatterci per qualcosa che non è andato per il verso giusto. Sono sicuro invece che, anche grazie a questa esperienza, saprò portarmi dietro le emozioni positive per trovare la leva giusta dentro e fuori dal campo. Valori, autenticità, senso di appartenenza, tutti elementi quanto mai fondamentali in questo momento storico che tutti stiamo vivendo".

La FIGC è la prima federazione ad avere una Divisione dedicata alla Quarta Categoria, c'è da andarne orgogliosi, anche come Associazione Italiana Arbitri, che ha messo a disposizione un arbitro internazionale per impreziosire l'evento. Una testimonianza di forte partecipazione, che avrà emozionato anche i ragazzi in campo. Come si sono interfacciati con te durante la partita?

"Con loro ho parlato tanto prima e dopo il triangolare. Mi ha colpito la loro voglia di giocare a calcio, di inseguire il pallone senza alcun bisogno di pensare all'arbitro. Ho il ricordo di un simpatico aneddoto. Poiché il campo per sette calciatori era stato delineato all'interno di un altro terreno più grande, le aree di rigore non erano state tracciate. Durante la prima partita mi capitò di fischiare un fallo molto vicino ad una delle due porte. Ad occhio, data la vicinanza, per me era calcio di rigore, tanto è vero che indicai un immaginario dischetto. La squadra in attacco, anziché battere il rigore, riprese il gioco con un calcio di punizione. Dubito che un episodio così 'troppo sportivo' possa capitare nuovamente. Sono sicuro che non sia collegato ad un discorso di credibilità arbitrale (ride), ma piuttosto alla giusta foga e voglia di giocare a calcio che hanno condito la giornata".

GT

Dal Camerun al Friuli, due “fratelli di cuore” uniti nell’AIA

di Timothy Dissegna

Nessuno di loro due si sarebbe mai immaginato di diventare arbitro, tantomeno in Italia. La storia di Maxime Nanfah e Hugo Ghangouck inizia nella città di Bafoussam, nell’ovest del Camerun, quando i due si conoscono il primo anno di liceo. Sono compagni di classe ma, in breve tempo, diventano amici per la pelle, tanto che oggi si definiscono “fratelli di cuore”. È un legame molto forte, il loro, maturato anche giocando a calcio per strada e guardando le partite dei campionati europei.

È soprattutto la Premier League inglese ad essere trasmessa in tv, ma non mancano quelle della nostra Serie A. I due iniziano così a prendere familiarità con il Belpaese e con le sue squadre più blasonate. Finita la scuola, entrambi si trasferiscono nella capitale Yaoundé, dove iniziano il percorso universitario. Nel 2014, Maxime fa domanda per trasferirsi a studiare in Italia, precisamente a Udine: il sogno è di diventare ingegnere e l’ateneo friulano mette a disposizione borse di studio per ragazzi camerunensi. La domanda viene accolta e per lui inizia un’esperienza nuova, lontana migliaia di chilometri da casa.

A Brescia, però, vive da qualche anno un suo fratello, che gli fa una proposta particolare: iscriversi al corso arbitri. Egli, infatti, ha vestito la divisa dell’AIA per qualche anno nella città lombarda e gli consiglia di fare lo stesso per integrarsi meglio, fare amicizia e attività fisica. “Non ci avevo mai pensato a intraprendere questa esperienza - ci racconta Maxime -, anche se qualche volta mi era capitato di fare l’arbitro durante le partite tra amici, in Camerun”. Tre anni fa, quindi, decide di provare, contattando la Sezione udinese “Gino Nais” e seguendo le lezioni, in vista dell’esame finale. Oggi dirige le partite di Seconda categoria, con l’obiettivo di raggiungere presto la promozione al Comitato regionale.

Nel frattempo, anche Hugo fa domanda per trasferirsi nel profondo Nordest. Lui punta però su architettura e l’Università di

Trieste nel 2018 lo accoglie a braccia aperte, nella sede distaccata di Gorizia. L'ambiente è completamente diverso da quello in cui era vissuto fino ad allora, ma per fortuna a pochi chilometri c'è l'amico fraterno che lo aiuta. Proprio lui rivolge lo stesso suggerimento ricevuto anni prima dal parente: diventa anche tu arbitro. È così che l'aspirante architetto fa il suo ingresso nell'allora sezione isontina "Maurizio Padovan", iscrivendosi al corso e passando l'esame.

"Cercavo un luogo dove incontrare nuove persone - spiega Hugo -, che avessero i miei stessi interessi e passioni". Oggi dirige le partite di Giovanissimi in seno alla neonata Sezione di Gradisca d'Isonzo (dopo la fusione di Gorizia, Cormons e Monfalcone), anche lui con l'obiettivo di scalare velocemente le tappe e puntare quantomeno alla Seconda categoria. L'età per i ragazzi si fa già "sentire", poiché entrambi hanno 24 anni, ma ciò non toglie che vestire la divisa e scendere in campo sia sempre un gran divertimento. "Se non avessi fatto questa scelta - prosegue Hugo - , oggi non conoscerei molti miei amici".

Maxime, inoltre, ha trovato nell'arbitraggio anche un mezzo per esplorare il Friuli: "Mi piace scoprire posti nuovi, andando ad arbitrare sempre in luoghi diversi. Se non avessi questa scusa, probabilmente non avrei mai scoperto alcuni paesi della regione e mi sarei limitato a vivere la città". Anche per questo ha consigliato al "fratello di cuore" di seguire il suo esempio, che altrimenti avrebbe trascorso i weekend tra le mura della locale casa dello studente, dov'è alloggiato.

Il loro campione preferito è ovviamente Samuel Eto'o, la stella più celebre del Camerun degli ultimi anni. Ma il paese africano ha dato i natali anche a diversi direttori di gara che hanno calcato i palcoscenici internazionali: da Louis de Gonzague Atangana, in attività negli anni '70 e fondatore in patria di una scuola calcio, a Raphael Evehe Divine, in attività dal 2000 al 2009. C'è poi Therese Neguel, unica donna camerunense nelle liste FIFA per il Mondiale femminile del 2015 in Canada. Chissà se i due "fratelli", quando torneranno in patria al termine del loro ciclo universitario, proseguiranno anche lì l'esperienza con fischietto e cartellini. In ogni caso, ci sarà sempre un po' di AIA anche lì.

La passione arbitrale di Rasoul, fuggito dalla guerra

Dall'Iraq all'Italia passando per la Serie C norvegese

di Matteo Siracusano

Il suo vicino di casa, in Iraq, era un certo Ali Sabah Adday, direttore di gara della finale della Champions League 2019 asiatica, che un giorno gli domandò: "Vuoi diventare un arbitro di calcio?". Pronta la sua risposta: "Si". Inizio così un cammino che ha tracciato profondamente la sua vita.

Classe 1998, Rasoul Mohammed Abdulzahra si è trovato ad attraversare periodi molto difficili in Iraq, ma la determinazione e la voglia di arbitrare non l'hanno mai fermato.

Studente e lavoratore occasionale, ha iniziato ad arbitrare nel 2013. Dopo aver diretto gare per due anni in Division Two, la guerra lo ha costretto a lasciare il suo Paese nel 2015 e a recarsi Norvegia, nella contea di Vest – Agder, a circa 6 mila chilometri di distanza.

Purtroppo infatti anche in questi mesi arrivano notizie non rassicuranti sulla situazione in Medio Oriente, tensioni tra Iran e Stati Uniti stanno coinvolgendo anche i Paesi come Libano e Iraq; proteste antigovernative stanno portando clima di alta tensione a tal punto da dover sospendere tutti i campionati e portando Nazionali e Club a dover giocare manifestazioni internazionali in campi neutri.

"Lasciare il mio Paese è stato molto triste e molto duro. Ho vissuto periodi difficilissimi e sofferenti, ma così è la vita".

Accolto come rifugiato politico in Norvegia, Rasoul si è subito adoperato superando test atletici e quiz regolamentari previsti dal sistema arbitrale norvegese, al fine di integrare la sua qualifica arbitrale irachena.

Dopo una prima Stagione esplosiva, le soddisfazioni non sono tardate ad arrivare. Al termine del suo primo anno è stato premiato come "Young referee of the year" della NFF Agder (The Norwegian Football Federation, regional associations of Agder), risultando, tra i giovani fischietti, il più talentuoso dell'anno.
Il prestigioso riconoscimento, l'anno successivo, gli ha consentito di entrare a far parte del NORCORE (Norway Centre Of Refereeing Excellence), i migliori 12 giovani talenti arbitrali della Norvegia, permettendogli di dirigere prestigiose partite.
La scalata continua e, nel 2017, debutta come assistente arbitrale in 2 Divisjon, conosciuta anche come PostNord-ligaen, terza serie nazionale norvegese equivalente alla Serie C italiana. Si conferma alla portata di questa categoria e nel 2018 viene inserito ufficialmente in organico.
Il 15 settembre 2019 si è ritrovato ad arbitrare la sua ultima partita norvegese: Arendal-Fredrikstad. Due giorni dopo gli sarà negata la proroga di asilo.
Gli eventi lo hanno portato da un amico in Italia, in Abruzzo, dove con la stessa passione ha deciso di continuare il suo sogno. La Sezione de L'Aquila lo ha accolto a braccia aperte e, dopo i due mesi di corso obbligatori in Italia per essere un nuovo associato, il 18 gennaio 2020 supera l'esame ed entra a far parte dell'AIA. Subito debutta in Promozione.
Le emozioni nel riprendere in mano la bandierina sono state forti: "Non vedo moltissima differenza agonistica tra l'Italia e l'Iraq. Sono due paesi nei quali arbitrare è difficile, bisogna cercare di essere autorevoli ma non autoritari. In Norvegia il rispetto nei confronti dell'arbitro e dell'avversario sono scontati e tutto ciò rende il lavoro del direttore di gara più semplice".

Hai avuto difficoltà con le lingue straniere in Norvegia e in Italia?

"La lingua è la chiave, ed è fondamentale sia nella vita che nella carriera arbitrale. Ho imparato il norvegese e l'inglese velocemente. Per quanto riguarda l'italiano ho ancora un po' di difficoltà, ma seguo videocorsi su YouTube per impararlo al meglio".

Quanto ti ha aiutato nella vita essere arbitro? Hai ancora rapporti con i colleghi norvegesi e iracheni?

"Essere arbitro mi ha aiutato moltissimo nella vita. Mi reputo fortunato ad essermi unito in questa famiglia. Ho conosciuto amici fantastici grazie ai quali ho sempre avuto sostegno e ne sarò sempre grato. Ho ancora molti contatti con i miei colleghi sia iracheni sia norvegesi, specialmente con il mio mentor norvegese".

Cosa vorresti far sapere della tua carriera?

"In Norvegia non ho mai potuto aprire un conto in banca in quanto non avevo il permesso di soggiorno e quindi dalla prima all'ultima partita non ho mai guadagnato nulla. Ma non mi importava molto. L'ho fatto e lo farò sempre con passione e non per soldi".

Qual è il tuo sogno più grande?

"Quello di diventare un assistente internazionale. Sono determinato a migliorare sia dentro sia fuori dal campo per raggiungere il mio scopo".
Vista la giovane età e l'esperienza accumulata chissà se un giorno Rasoul calcherà i più importanti campi da calcio italiani?

“Il dottor Cianfrulla, arbitro come noi”

L’AIA e i suoi valori nel romanzo giallo di Pentangelo

“Ho provato a trasmettere i valori che ho appreso durante la mia formazione in seno all’AIA, facendolo però in modo diverso, all’interno di un romanzo”. Il libro di Giovanni Pentangelo, 40 anni, dell’Area Formazione del Settore Tecnico dell’AIA, è un’opera che dà adito a importanti riflessioni sul valore dell’attività arbitrale e sui suoi principi educativi. Si tratta di un giallo, ‘La scomparsa del dottor Cianfrulla’, il cui protagonista è l’alter ego letterario dell’autore, medico odontoiatra di professione e ‘arbitro come noi’. Giovanni aveva iniziato l’opera ai tempi che era nel ruolo di assistente in CAN B, sei anni orsono, seguendo la passione per la letteratura trasmessagli da suo padre, il professor Francesco. Di rientro dalle numerose trasferte della Serie B, passando per il suo esordio in Serie A avvenuto ad Udine il 17 maggio 2014, ha cominciato a scrivere i capitoli di questa affascinante storia ed poi è riuscito ad amalgamare il romanzo l’anno scorso, su sollecitazione di alcuni familiari.

“Per anni la scrittura è stata per me una passione privata, vissuta in modo discreto, come momento intimo di svago, spazio felice in cui dare sfogo alla mia vena creativa”, commenta Giovanni. “Ora, spinto dall’esigenza di comunicare un messaggio che mi sta molto a cuore, ho deciso di portare alla luce questa mia passione e impegnarmi in un vero progetto editoriale. Sono quindi partito da un personaggio principale, il dottor Cianfrulla, che è basato per larga parte su elementi autobiografici facilmente riconoscibili. Tutto il resto, nomi e ruoli dei personaggi, situazioni ed eventi, per quanto ispirati alle mie esperienze personali, sono un’invenzione narrativa, per cui ogni possibile riferimento con la realtà è puramente casuale”.

Ciò che invece è pienamente voluto, prosegue l’autore, “è il desiderio di rappresentare la storia di un uomo che sbaglia e cade, ma si rialza, un esempio di resilienza concreta, un caso semplice ma significativo di chi, pur immerso e apparentemente schiacciato da circostanze avverse, riesce ad assorbire l’urto della vita e ripartire. Perché non è forte colui che non cade mai, ma chi, pur cadendo, si rialza. Questo è ciò che io stesso ho appreso nella mia formazione di arbitro e ciò che mi guida nella vita. Dunque, se con questo romanzo riuscirò a stimolare una riflessione nei lettori su questo tema, attraverso il racconto di una vicenda umana semplice ma allo stesso tempo esemplare, avrò raggiunto il mio scopo”.

“Il mio obiettivo era quello di mettermi alla prova con un progetto di scrittura che meditavo da tempo – aggiunge Giovanni - ma allo stesso tempo era quello di diffondere ed esaltare i valori dell’impegno personale e sociale, della dedizione al lavoro, della determinazione nel raggiungimento dei propri obiettivi e

Giovanni Pentangelo e Marcello Nicchi

della resilienza di fronte alle difficoltà. Scrivere un romanzo mi ha dato la possibilità di far emergere questi principi all'interno della finzione narrativa: infatti, per capire come e perché il dottor Cianfrulla sia scomparso, il maresciallo dei carabinieri incaricato dell'indagine scava nella vita del protagonista, ripercorre i passaggi cruciali della sua formazione e ne scopre quindi la personalità e la mentalità".

I valori del protagonista del libro sono dunque i suoi valori, principi già instillati in lui per educazione familiare, ma che si sono rafforzati ed esplicitati proprio grazie alla formazione e all'esperienza che ha maturato come arbitro, assistente e poi dal 2016 come Dirigente dell'AIA.

La prefazione del romanzo giallo, a valorizzare ulteriormente i contenuti dell'opera, porta la firma del Presidente dell'AIA Marcello Nicchi: "Chi non è mai stato attratto dalla lettura di un racconto giallo oppure dalla visione di un film sulla trama di un manoscritto di Agata Christie come il suo indimenticabile 'Delitto sull'Orient Express!', esordisce Nicchi. "Il desiderio di svelare il mistero ed i meccanismi di indagine che portano ad anellare, uno dopo l'altro, gli indizi probatori fino alla individuazione del colpevole, liberano emozioni forti, adrenaliniche, e la curiosità di coloro che amano il ragionamento e la logica, strumenti indispensabili per ogni provetto aspirante investigatore.

Questa la conclusione del Presidente dell'AIA: "In questo libro - di cui consiglio una lettura tutta d'un fiato, talmente è intrigante, ben scritto e scorrevole - l'autore racconta i fatti che accadono attorno alla scomparsa del protagonista, presentando la storia de 'La scomparsa del dottor Cianfrulla' dove l'intreccio delle vicende umane dei protagonisti immerge il lettore attento nella dimensione narrativa facendogli vivere gli accadimenti come se fosse il suo vissuto in prima persona. Davvero complimenti a Giovanni Pentangelo per questo bel progetto editoriale. Da arbitro, attento ai dettagli, vi auguro buona lettura!".

"La Prefazione del Presidente Nicchi – chiosa l'autore - è stata per me un'importante conferma oltreché una sicura leva editoriale".

In questa sede si svela in anticipo soltanto qualcosa del romanzo di Pentangelo, ma presto ci sarà una presentazione ufficiale (che è stata solo rinviata per via della problematica dovuta alla pandemia da Covid-19) con possibilità di acquisto diretto ma anche tramite le più acclarate librerie online che hanno ritenuto il romanzo particolarmente interessante, compreso Amazon.

Ad ogni modo è possibile prenotarne in anteprima una copia contattando o mandando una mail all'autore oppure alla Segreteria dell'AIA (3381544029, dottpentangelo@gmail.com, aia.segreteria@figc.it). Il ricavato della vendita del libro sarà devoluto totalmente in beneficenza.

PV

REFEREERUN

La quarta tappa tra il bagno di folla degli Open Games

di Davide Merciari

Domenica 23 febbraio a Misano Adriatico, in provincia di Rimini, si è tenuta la quarta tappa della RefereeRUN 2019 - 2020, il Campionato Italiano di corsa per arbitri di calcio sulla distanza dei 10 km, organizzato dall'AIA.
Grande partecipazione degli associati alla tappa romagnola, tenutasi durante gli Open Games, evento sportivo ideato e organizzato dal Misano World Circuit, in collaborazione con l'Amministrazione Comunale di Misano Adriatico, che ha visto presenti nello scenario del circuito motociclistico intitolato alla memoria di Marco Simoncelli ben 10 mila visitatori.
Nella mattinata di domenica l'autodromo si è trasformato in una grande palestra all'aria aperta per tutti gli sportivi, running, roller, ciclismo, mountain bike, atletica, indoboard, parkour, canicross, obstacle race e footbike. L'ampio 'Stand AIA' è stato punto di riferimento per gli arbitri iscritti alla manifestazione, che nell'occasione hanno potuto ritirare le maglie tecniche e i pacchi gara contenenti integratori sportivi naturali, in omaggio grazie alla partnership con Aperegina®.
Dopo la rituale foto di gruppo, alle 10:30 lo starter ha dato il via ai 10 mila metri running con oltre 1.300 atleti iscritti di cui 160 arbitri provenienti da tutte le regioni d'Italia, che hanno corso con il fiocco nero al petto per commemorare la tragica scomparsa di Loris Azzaro, arbitro CAI della Sezione di Aosta. Come consuetudine gli arbitri hanno portato sulla maglia anche l'effige dell'AIL (Associazione Italiana per la Lotta alle Leucemie e Linfomi) sponsor solidale della RefereeRUN alla quale è stata devoluta in beneficenza una parte della quota d'iscrizione alla gara. Nella competizione non sono mancati arbitri e dirigenti delle categorie nazionali che hanno accettato la sfida mettendosi alla prova.
Giunto il momento delle premiazioni, per la consegna dei riconoscimenti agli arbitri vincitori è salito sul palco il sindaco di Misano Adriatico Fabrizio Piccioni e l'Assessore Filippo Valentini, l'organizzatore degli Open Games Andrea Bagli, il Componente del Comitato Nazionale Arbitri Michele Conti, il Responsabile della Commissione Nazionale Arbitri del Beach Soccer Marcello Caruso, il Presidente del Comitato Regionale Arbitri Emilia Romagna Sergio Zuccolini, il Presidente della Sezione ospitante Francesco Martinini e l'arbitro di Serie B Antonio Rapuano, della Sezione di Rimini.

La partecipazione all'evento del Presidente della Sezione AIA di Aosta Ugo Navillod ha reso possibile esprimere vicinanza e cordoglio alla famiglia Azzaro e alla Sezione tuta, mediante il dono di un collage fotografico in ricordo di Loris. Nei momenti in cui non ci sono parole per consolare e consolarsi, un gesto di fratellanza aiuta chi rimane e rende onore a chi non è più tra noi.
Sono tre gli arbitri premiati per ogni categoria della RefereeRUN: Under30, 30-44 anni, Over45 e femminile. Primo sul podio nella categoria Under30 è Luca Ursano della Sezione di Catanzaro che ha percorso i 10 km di pista in 31'13" minuti effettuando il miglior tempo di sempre; secondo classificato Chafiqi Ahmed della Sezione di Terni (35'43") e terzo Diop Matar della Sezione di Pescara (36'35"). Nella categoria 30-44 anni ad imporsi è Alessio Schiavo della Sezione di Terni (35'03"), secondo sul podio Tommaso Falco della Sezione di Frattamaggiore (38'25") e terzo classificato Giuseppe Pantanella della Sezione di Frosinone (39'14"). A vincere nella categoria Over45 è nuovamente Marco Vacchini della Sezione di Biella (38'29"), secondo sul podio Stefano Soriani della Sezione di Osta Lido (38'30") e terzo Roberto Pungitore della Sezione di Reggio Calabria (39'26").
Nella categoria femminile sul gradino più alto del podio arriva Giorgia Monti della Sezione di Pescara (41'45"), seconda Tiziana Frasson della Sezione di Busto Arsizio (44'24") e terza classificata Emanuela Zaetta della Sezione di Belluno (45'00").
A chiudere le premiazioni è la consegna della coppa alla Sezione di Pesaro come la più rappresentata alla quarta tappa di Misano.
È stata un'occasione unica di sport e aggregazione per l'AIA che ancora una volta dimostra i valori di tutto il movimento, capace di gesti significativi come già avvenuto anche nelle precedenti tappe.
L'organizzazione della quarta tappa della RefereeRUN è stata curata dalla Sezione di Rimini con il Comitato Regionale arbitri Emilia - Romagna, sotto la direzione del Coordinatore Eventi dell'AIA Alessandro Paone e i collaboratori Vincenzo Pepe e Massimo Chiesa. L'iniziativa si è resa possibile anche grazie alla collaborazione tra l'AIA, la FIDAL e Run Card.

UNDER30	1°	Luca Ursano	Catanzaro	31'13"
	2°	Chafiqi Ahmed	Terni	35'43"
	3°	Diop Matar	Pescara	36'35"
30-44	1°	Alessio Schiavo	Terni	35'03"
	2°	Tommaso Falco	Frattamaggiore	38'25"
	3°	Giuseppe Pantanella	Frosinone	39'14"
OVER45	1°	Marco Vacchini	Biella	38'29"
	2°	Stefano Soriani	Ostia Lido	38'30"
	3°	Roberto Pungitore	Reggio Calabria	39'26"
WOMEN	1°	Giorgia Monti	Pescara	41'45"
	2°	Tiziana Frasson	Busto Arsizio	44'24"
	3°	Emanuela Zaetta	Belluno	45'00"

Tempo	Nome	Sezione	Posizione	Categoria
31'13"	Luca Ursano	Catanzaro	1°	UNDER30
35'03"	Alessio Schiavo	Terni	1°	30-44
35'43"	Chafiqi Ahmed	Terni	2°	UNDER30
36'35"	Diop Matar	Pescara	3°	UNDER30
38'25"	Tommaso Falco	Frattamaggiore	2°	30-44
38'29"	Marco Vacchini	Biella	1°	OVER45
38'30"	Stefano Soriani	OstiaLido	2°	OVER45
39'14"	Giuseppe Pantanella	Frosinone	3°	30-44
39'26"	Roberto Pungitore	Reggio Calabria	3°	OVER45
41'45"	Giorgia Monti	Pescara	1°	WOMEN
44'24"	Tiziana Frasson	Busto Arsizio	2°	WOMEN
45'00"	Emanuela Zaetta	Belluno	3°	WOMEN

UNDER30		
1°	2°	3°
Luca Ursano	Chafiqi Ahmed	Diop Matar
Catanzaro	Terni	Pescara
31'13"	35'43"	36'35"
30-44		
1°	2°	3°
Alessio Schiavo	Tommaso Falco	Giuseppe Pantanella
Terni	Frattamaggiore	Frosinone
35'03"	38'25"	39'14"
OVER45		
1°	2°	3°
Marco Vacchini	Stefano Soriani	Roberto Pungitore
Biella	Ostia Lido	Reggio Calabria
38'29"	38'30"	39'26"
WOMEN		
1°	2°	3°
Giorgia Monti	Tiziana Frasson	Emanuela Zaetta
Pescara	Busto Arsizio	Belluno
41'45"	44'24"	45'00"

	UNDER30		
1°	Luca Ursano	Catanzaro	31'13"
2°	Chafiqi Ahmed	Terni	35'43"
3°	Diop Matar	Pescara	36'35"
	30-44		
1°	Alessio Schiavo	Terni	35'03"
2°	Tommaso Falco	Frattamaggiore	38'25"
3°	Giuseppe Pantanella	Frosinone	39'14"
	OVER45		
1°	Marco Vacchini	Biella	38'29"
2°	Stefano Soriani	Ostia Lido	38'30"
3°	Roberto Pungitore	Reggio Calabria	39'26"
	WOMEN		
1°	Giorgia Monti	Pescara	41'45"
2°	Tiziana Frasson	Busto Arsizio	44'24"
3°	Emanuela Zaetta	Belluno	45'00"

L'INTERVENTO

L'etica della distanza

Si insegni ai giovani calciatori a tutelare i diritti degli avversari

*di Marco Leali**

Sono tempi difficili per tutti noi, rinunce e sacrifici sono all'ordine del giorno e quotidianamente siamo bombardati da notizie drammatiche che solamente nelle ultime ore iniziano a farci intravedere bagliori di luce tra i rami di questa selva oscura, dove la strada sembrava persa ed i nostri riferimenti consolidati parevano vacillare.
Abbiamo cambiato le nostre abitudini e dovuto interrompere molte delle nostre routine che davamo per scontate e forsanche monotone ma che oggi rivalutiamo e ci mancano più del previsto. In tempi di crisi succede anche questo, che si trovi il tempo che di solito si spendeva per correre affannosamente verso il prossimo impegno per fermarsi e ricalibrare le priorità della propria vita. Ecco dunque che i tempi stessi ci impongono un momento di riflessione su come gestire le nostre giornate e ancora più importante su come riprenderemo le nostre vite una volta finita l'emergenza. Continueremo esattamente da dove avevamo interrotto oppure faremo degli aggiustamenti per dare un senso a questi dolorosi giorni?
Da più di un mese a questa parte la popolazione tutta, dai bambini che giocano in cortile agli anziani che amano la briscola in compagnia, ha dovuto confrontarsi con un concetto molto familiare per qualunque sportivo di qualunque disciplina: la distanza.
Abbiamo scoperto che il Covid-19 si propaga per 1.8 metri tramite i droplet, nome inglese per identificare le gocciolline disperse con lo starnuto o il semplice respiro. Inizialmente l'importanza delle mascherine e di questa distanza era stata sottostimata, oggi l'abbiamo compresa.
Non credo sia stato esclusivamente l'altruismo a darci la spinta decisiva per mutare le nostre abitudini. Mettiamo le mascherine e rimaniamo a due metri per proteggere noi stessi o il prossimo? È facile ipotizzare che un ruolo importante sia stato giocato dal nostro egoismo. La paura per la nostra salute ha contribuito a farci superare la connaturata riluttanza a seguire le regole e adeguarsi ai decreti.
Qualunque sia la forza motrice del cambiamento, ora ci trovia-

mo di fronte ad una società consapevole dell'importanza del diritto di ognuno alla salute e vediamo corse di solidarietà, raccolte fondi e sostegni per gli eroi che lavorano negli ospedali ed in prima linea contro il virus.
Si è raggiunta la consapevolezza che la distanza dell'uno coincide con la distanza dell'altro e che entrambi fanno parte del noi e del tutti.
Facendo un parallelismo col mondo del calcio viene da pensare al rispetto della distanza dei 9.15m per i calci di punizione. Trascurando ciò che avviene oltreconfine, in Italia fin dalle categorie giovanili si assiste ad un indottrinamento dei calciatori da parte degli allenatori e dei genitori e si diffonde l'idea che per inseguire la vittoria molto sia lecito, se non tutto. "Basta che non ti veda l'arbitro", "Fallo in modo furbo". Avviene quindi sovente che i difendenti contro cui è fischiata una punizione lascino un calciatore davanti al pallone per impedire una veloce ripresa di gioco degli avversari, con la propria difesa impreparata. A questo punto l'arbitro deve intervenire prontamente oppure l'attaccante è costretto ad interpellarlo e di conseguenza deve aspettarne il fischio. Siamo quindi di fronte ad un calciatore che ferma in maniera fallosa un avversario e gli impedisce financo di riprendere il gioco rapidamente, commettendo due scorrettezze di seguito. Ma se da un lato la prima fa parte del gioco ed è punita tecnicamente e disciplinarmente dall'ufficiale di gara, la seconda invece è fatta meschinamente per ledere l'avversario sperando di farla franca.
Quello che sfugge a tanti allenatori, calciatori e talvolta qualche arbitro è che il rispetto dei 9.15m è un diritto per il calciatore che ha subito un torto per il fallo. Il compito del direttore di gara non è quello di allontanare i difendenti su richiesta dell'attaccante ma è di fare rispettare tale distanza per salvaguardare le regole e lo spirito del gioco. L'attaccante che chiede l'intervento dell'arbitro, lo deve fare solo affinché verifichi la correttezza della distanza, non perché venga rispettata ed è una grande differenza. Colui che subisce il fallo ha il diritto di poter giocare il pallone e chi invece gli si para innanzi lo priva di quella libertà che il regolamento sancisce.
Ora siamo tutti consapevoli che a nessuno di noi piacciano le regole. Tutti vorremmo vivere in un mondo favoloso in cui ognuno è libero e felice, senza leggi né legislatori, ma giusto di favola si tratta. La libertà si deve muovere entro confini regolamentati per impedire che la libertà dei più forti schiacci iniquamente quella dei più deboli. "Legum servi sumus ut liberi esse possimus", diceva Cicerone, siamo schiavi delle leggi per poter essere liberi. Oggi la drammatica attualità ha risvegliato il senso civico da quel torpore in cui era caduto per la nostra pigrizia ma anche per colpa di una società che troppo spesso celebra l'abitudine al vizio ed alla scorciatoia, mortificando la rettitudine ed il senso del dovere.
Oggi restiamo in casa per tutelare i più deboli, rimaniamo in casa per proteggere i nostri nonni e dare un futuro ai nostri nipoti. Aumenta ogni giorno la consapevolezza che da soli, sorretti dal proprio ego, non si vada da nessuna parte ma che insieme si possa superare ogni ostacolo. Quindi è nel riconoscimento dell'altro che si può perseguire la propria felicità.
Ma se lo sport è lo specchio della società, è anche vero che spesso la società può essere influenzata da esso ed è in questo momento che assume enorme importanza la figura dell'arbitro, così come quella dell'allenatore. Per i nostri ragazzi se il primo rappresenta il diritto e le regole, il secondo è colui che deve indicare la strada corretta da percorrere nel calcio, che è un gioco divertente solamente se le regole sono rispettate da tutti. Quindi insegnare ai ragazzi a tutelare i diritti degli avversari non solo renderà più divertenti le nostre partite di calcio, ma crescerà anche la consapevolezza civica e la dimensione morale di giovani adulti che potranno così costruire una società futura più matura di quella presente.

***Componente del Settore Tecnico dell'AIA**

PSICOLOGIA

I meccanismi cognitivi ed emotivi per migliorare le performance arbitrali

Formazione e sperimentazione durante i raduni CAN C

*di Eva Iorio**

Durante i raduni nei mesi di novembre 2019, e febbraio 2020 con la CAN C, ho trattato tematiche relative al campo delle neuroscienze applicate allo sport, per far comprendere agli arbitri cosa si nasconde dietro le loro risposte comportamentali in campo, in modo da "poter aggiustare il tiro", mettendo in pratica fin da subito, nuove tecniche di gestione del comportamentale. Gli arbitri in aula, hanno posto la massima attenzione, intervenendo con domande e stimolando la mia curiosità e quella della Commissione arbitrale, che ha partecipato attivamente. Anche il questionario che ho somministrato è stato svolto con molta precisione e puntualità.

In aula ho cercato di sottolineare che, ciascuno di noi possiede un *profilo emozionale unico*, e secondo il ricercatore Richard J. Davidson persone diverse possiedono *"Stili Emozionali" diversi*. Gli *stili emozionali* rappresentano il modo in cui reagiamo agli eventi che la vita inevitabilmente ci propone.

Il mio è un ***approccio neuro scientifico alla performance sportiva***, e in particolare a quella arbitrale, ***questo significa***

studiare i meccanismi cognitivi ed emotivi, per la costruzione della migliore performance agonistica. In ogni attività sportiva ad alto rendimento, sono implicate funzioni cognitive quali:

- *La velocità di risposta agli stimoli (orientamento attenzione visiva);*
- *La capacità di memorizzazione nel breve e lungo termine;*
- *La capacità di utilizzare strategie efficaci;*
- *La capacità di cambiare velocemente compito;*
- *La capacità di modificare rapidamente il piano d'azione sulla base dei cambiamenti ambientali;*
- *La capacità di prendere decisioni insolite e in breve tempo;*
- *La capacità di anticipazione temporale e motoria;*
- *La capacità strategica previsionale;*

In questi anni all'interno dell'AIA, le ho analizzate tutte queste capacità, cercando di trasmettere agli arbitri il modo per svilupparle e allenarle al meglio. Dobbiamo tenere presente che, nella prestazione arbitrale, nulla può essere lasciato al caso, la cura dei dettagli fa sicuramente la differenza, e la capacità di concentrazione, e di mettere in equilibrio *"cervello razionale e cervello emotivo"*, rappresenta il fulcro, di tutta la performance. Con il passare del tempo, ho quindi, costruito diversi questionari in forma anonima, per indagare la prestazione arbitrale. Questi questionari spaziano da domande sulla prestazione arbitrale nello specifico, fino a domande di natura più introspettiva. Nello specifico, il questionario somministrato in forma anonima, era composto da 15 domande a risposta aperta, con all'interno un esercizio di crescita personale. Sarebbe stato impossibile analizzare, e soprattutto descrivere nel dettaglio l'intero questionario, e i vari risultati della ricerca in questa Rivista, ma le poche domande e risposte, che sono state fornite nel seguente articolo, offrono un'idea su alcuni dei vari aspetti, relativi al modo di sentire, vedere, vivere la gara e la prestazione arbitrale.

Di seguito riporto solo alcune delle domande, e le relative risposte ad esempio: alla domanda *"in quale stile di leadership ti riconosci?"*, una metà ha risposto "uno *stile di leadership coaching"*, contro un'altra metà che invece ha risposto "uno *stile di leadership direttiva".* In realtà è bene possederle entrambe, soprattutto quando si parla di prestazione arbitrale che non può essere paragonata a nessun altra prestazione agonistica, in particolar modo per quanto concerne le dinamiche psicologiche che entrano in azione durante la gara, sia da parte dei calciatori sia degli arbitri, che si trovano a dover gestire se stessi e i contendenti in campo. Relativamente alla domanda sugli *errori arbitrali e su come gestirli,* secondo alcuni l'errore è dovuto ad un calo di concentrazione o ad una errata lettura e interpretazione della gara, per altri l'errore può essere dovuto al fatto di essersi affidati esclusivamente alla nostra parte più razionale, trascurando l'*istinto (la pancia)*, nella gestione della gara; sul come gestire l'errore arbitrale ogni persona reagisce a modo proprio, ma l'obiettivo comune, è quello di mantenere un alto livello di autocontrollo. Alla domanda *"come riesci a trovare la giusta concentrazione?"* erano tutti d'accordo sul fatto che, a prescindere dal proprio e singolare modo di trovare la concentrazione, "per un arbitro ***concentrazione e autocontrollo***, sono capacità da cui non si può prescindere", quindi se hai una predisposizione a queste capacità, dovrai continuare ad allenarle, se invece, queste capacità non sono parte del tuo modo di essere, allora dovrai costruirle e allenarle quotidianamente, anche nella vita di tutti i giorni. Per finire alla domanda *"Quale dei cinque sensi senti più vicino al tuo modo di essere?",* alcuni hanno indicato la vista e l'udito, mentre altri reputavano la vista la propria fonte di riferimento.

****psicologa dello sport***

QUESITI TECNICI

A cura del modulo Regolamento del Settore Tecnico AIA

Viene battuto un calcio di punizione in attacco dal limite di un'area di rigore. Il pallone finisce sul palo e torna al giocatore che ha eseguito il tiro, il quale lo tocca ma gli sfugge dal controllo, andando a un avversario che potrebbe immediatamente far partire un veloce contropiede. È possibile applicare il vantaggio, anche se in senso stretto non è un fallo quello commesso dall'attaccante?

Il Regolamento prevede che l'arbitro possa applicare il vantaggio ogni volta che un'infrazione (ossia un'azione che infrange o viola le Regole del Gioco) viene commessa. La portata di questo precetto è quindi applicabile a tutte le Regole e non solo alla 12 – "Falli e scorrettezze". Pertanto, nell'ipotesi descritta nel quesito, ricorrendone i presupposti, l'arbitro potrà applicare il vantaggio.

Un calciatore commette una scorrettezza con il pallone in gioco. Un assistente segnala l'infrazione, ma l'arbitro non lo vede fino a che il gioco viene interrotto e poi ripreso. Può l'arbitro assumere ancora un provvedimento disciplinare? In queste circostanze, se la scorrettezza commessa dal calciatore fosse passibile di espulsione e nel mentre egli segnasse una rete cosa succede? La rete rimane valida?

In base alla modifica apportata alla Regola 5, in vigore dalla corrente stagione, un provvedimento disciplinare può essere adottato dopo che il gioco è ripreso (soltanto) se un altro ufficiale di gara ha rilevato l'infrazione e ha tentato di comunicare l'accaduto all'arbitro prima che il gioco fosse ripreso. Sempre la Regola 5 stabilisce che, se il gioco viene interrotto e poi ripreso, l'arbitro non può in alcun caso cambiare una decisione "tecnica" assunta in precedenza: pertanto, la rete ipotizzata con il secondo interrogativo dovrà essere considerata valida. Se, invece, il gioco fosse sì stato interrotto ma non ancora ripreso, allora l'arbitro potrebbe assegnare un calcio di punizione o di rigore, annullando la rete.

Un giocatore uscito dal terreno di gioco per essere curato in seguito a un infortunio chiede il permesso di rientrare quando la propria squadra deve eseguire una rimessa laterale. Può questo calciatore effettuare la rimessa laterale prima di rientrare sul terreno di gioco? e se al calciatore non è stata data l'autorizzazione di rientrare sul terreno di gioco, ma esegue comunque la rimessa? è necessario assumere un provvedimento disciplinare e come andrebbe ripreso il gioco?

Attenendosi strettamente alle Regole, il calciatore uscito per ricevere le cure mediche può eseguire la rimessa laterale se: 1) c'è già stata una ripresa di gioco tra il momento in cui è uscito dal terreno di gioco e la sua richiesta di rientrare; 2) prima di eseguire la rimessa, lo stesso calciatore entra sul terreno di gioco - ciò potrebbe accadere pure toccando la linea laterale con i piedi.
Se il calciatore esegue la rimessa laterale senza essere stato autorizzato dall'arbitro a rientrare ed averlo fatto, la ripresa di gioco andrà ripetuta e potrà essere ammonito, se si ritiene che agisca in modo antisportivo e cercando di evitare di rispettare la procedura richiesta.

L'arbitro fischia per autorizzare l'effettuazione di un calcio di rigore. Mentre l'incaricato prende la rincorsa, un giocatore della squadra difendente, espulso in precedenza, entra sul terreno di gioco e lì si trova quando il portiere, proprio compagno, si oppone al tiro deviandolo in calcio d'angolo. In questa circostanza quale decisione dovrà assumere l'arbitro? Dovrà far ripetere il calcio di rigore o dovrà accordare un calcio d'angolo?

Nel corso delle ultime stagioni, alcune delle modifiche apportate alle Regole sono state volte a sanzionare in maniera tecnicamente più grave le infrazioni commesse da tesserati iscritti negli elenchi che, non avendo titolo, interferiscono in modo "concreto" con lo svolgimento del gioco, non estendendo tale previsione, ad esempio, alla mera presenza sul terreno di gioco (con rare eccezioni). Il caso che ci occupa contempla l'ingresso (ovviamente non lecito), nel frangente in cui viene eseguito un calcio di rigore, di un calciatore difendente espulso il quale però non ha alcun impatto sull'esecuzione regolare della ripresa di gioco, con il pallone che viene deviato dal portiere oltre la propria linea di porta. Essendosi svolti così i fatti, l'arbitro assegnerà un calcio d'angolo, che, va da sé, dovrà essere eseguito dopo aver fatto allontanare dal recinto di gioco il calciatore espulso, rientrato abusivamente.

In occasione di alcune riunioni tecniche si è parlato di retropassaggio al portiere e ci siamo interrogati su quando questo diventi o meno punibile in base a quanto indicato sul regolamento ed in base alle varie interpretazioni dello stesso. La regola recita: "Un calcio di punizione indiretto è assegnato se un portiere, all'interno della propria area di rigore, commette una delle infrazioni seguenti: ...

tocca il pallone con le mani e braccia... dopo che è stato INTENZIONALMENTE CALCIATO VERSO DI LUI da un compagno di squadra". Quello che si chiede di chiarire circa la regola è se:

1) La regola prevede di considerare infrazione solo quando il pallone calciato da un compagno è un passaggio che nasce dall'intenzione del calciatore di avere come destinatario solo ed esclusivamente il portiere, e quindi la volontà chiara di effettuare un passaggio verso di lui

2) La regola prevede che sia punibile una "giocata intenzionale di piede/caviglia" (quindi non svirgolata o deviazione-contrasto) che viene effettuata "verso" e quindi in direzione di una zona dove possa essere controllata anche dal portiere, anche se la specifica volontà del calciatore non era quella di fare un passaggio diretto al solo portiere.

La formulazione in inglese di questa parte della Regola 12 ("touches the ball with the hand / arm […] after it has been deliberately kicked to the goalkeeper by a team-mate" tradotto nel nostro Regolamento in: "tocca il pallone con le mani / braccia dopo che è stato intenzionalmente calciato verso di lui da un compagno di squadra") lega l'avverbio "intenzionalmente" al verbo "calciare", a puntualizzare che tale ultima azione non debba essere accidentale (ad esempio, una deviazione fortuita). Inoltre, la preposizione "to" può essere utilizzata indifferentemente sia per indicare una destinazione sia una direzione.
Rileggendo la stesura originaria di tale disposizione (scritta per la prima volta nel 1991 ed introdotta nelle Regole l'anno successivo) si può notare come il verbo utilizzato era "to pass" a significare "passare" che nell'ambito di uno sport in cui si utilizza un pallone deve essere inteso come "trasferire dall'uno all'altro".
L'intendimento del "legislatore", quindi, sembra fosse rivolto a introdurre un limite all'uso delle mani da parte del portiere quando si ha una giocata effettuata con i piedi che abbia come terminale il proprio portiere.
Tale lettura sembra anche confermata dal parere espresso dal Direttore Tecnico dell'IFAB, il quale in buona parte restringe l'ambito interpretativo della norma di cui si tratta: **"deve essere un passaggio intenzionale al portiere – non solo l'atto di calciare il pallone genericamente indietro in area di rigore".**

Angelo Pizzi nominato nella nuova Commissione medico-scientifica della FIGC

Angelo Pizzi, Responsabile del modulo biomedico del Settore Tecnico dell'Associazione Italiana Arbitri, è stato nominato nella nuova Commissione medico-scientifica della FIGC. La sua istituzione è stata decisa nel corso dell'ultimo Consiglio Federale del 27 Gennaio scorso con l'obiettivo di indirizzare e coordinare le attività delle differenti strutture operative sui temi della tutela della salute al fine di armonizzare le aree mediche della Federazione.

Lo scorso 10 Febbraio si è svolta la prima riunione a Roma, presieduta dal prof. Paolo Zeppilli, in cui dopo il saluto del segretario generale della FIGC Marco Brunelli, sono stati illustrati i compiti della Commissione che coinvolge, oltre la Commissione antidoping della FIGC e la sezione medica del Centro Tecnico Federale di Coverciano, anche i responsabili del settore medico del Club Italia.

"I compiti – ha sottolineato il presidente Paolo Zeppilli - sono quelli di analizzare e coordinare tutte le iniziative mediche e scientifiche delle varie componenti della FIGC, dunque il calcio professionistico, il calcio dilettantistico, il calcio femminile, la neonata commissione del calcio paralimpico, l'AIA e l'AIC. Abbiamo analizzato le esigenze delle squadre nazionali, in particolare della Nazionale A. ed abbiamo iniziato ad esaminare ed approfondire il nuovo regolamento sanitario e il modo per migliorare la formazione di tutti i medici addetti al calcio".

Nel corso della riunione, è stata anche varata una Commissione che giudicherà l'assegnazione di una borsa di studio triennale in memoria di Giovanni Custodero, il giovane calciatore deceduto nel mese di Gennaio.

Alla riunione erano presenti, oltre al prof. Zeppilli, Angelo Pizzi (AIA), Giuseppe Capua (commissione antidoping e tutela della salute), Andrea Ferretti e Carmine Costabile (Club Italia), Maria Grazia Rubenni (Settore Tecnico), Rodolfo Tavana (Lega Serie A), Vincenzo Salini (Lega B), Francesco Braconaro (Lega Pro), Carlo Tranquilli (LND), Walter Della Frera (AIC).

CIAO, LORIS...

Un’azienda in evoluzione con lo sguardo rivolto al futuro

Soluzioni innovative per le tue esigenze

Tecnologie all’avanguardia al tuo servizio

Persone che si prendono cura del tuo futuro

NET INSURANCE

Net Insurance SpA
Via G. Antonio Guattani n. 4 - 00161 Roma
www.netinsurance.it